

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

510^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni Pag. 23840

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Seguito della discussione e approvazione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 » (*Doc. VIII, n. 8*);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 » (*Documento VIII, n. 7*):

| | |
|--|-------|
| PRESIDENTE | 23863 |
| BARTOLOMEI | 23863 |
| CARON, <i>relatore</i> | 23844 |
| LIMONI, <i>senatore Questore</i> | 23852 |
| * RIPAMONTI | 23840 |
| VIGNOLO | 22863 |

CONGEDI Pag. 23839

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione concernente la gestione finanziaria di ente 23840

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanza relativa a referendum popolari 23839

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 23839
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 23839
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 23839

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 23867, 23868

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

POERIO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Cassarino per giorni 4, De Sanctis per giorni 2.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sull'importazione e commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati e modificazioni alle norme sul contrabbando di tabacchi esteri » (2311).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BORSARI, BORRACCINO, FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE, MARANGONI, DE FALCO, FABBRINI, PINNA, POERIO e BONAZZI. — « Inquadramento dei messi notificatori dell'Amministrazione

periferica delle imposte dirette fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione dello Stato » (2312).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1963, n. 388, contenente norme per la difesa dalle discriminazioni di bandiera » (2313).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974 » (2284), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di trasmissione da parte della Corte di Cassazione di ordinanza relativa a referendum popolari

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di Cassazione ha trasmesso, ai sensi degli articoli 13 e 32, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia dell'ordinanza

510ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 NOVEMBRE 1975

7 novembre 1975 con la quale il predetto Ufficio centrale dichiara:

— illegittima « per mancanza del numero di sottoscrizioni necessarie » la richiesta di *referendum* popolare per l'abrogazione della legge 2 maggio 1974, n. 195 (Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici);

— legittima la richiesta di *referendum* popolare per l'abrogazione degli articoli 546, 547, 548, 549, secondo comma, 550, 551, 552, 553, 554, 555 del codice penale.

Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Associazione italiana della Croce rossa per gli esercizi dal 1969 al 1973 (*Doc. XV, n. 70*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni

P R E S I D E N T E . Con lettera del 10 novembre 1975, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre 1975 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Mosciano S. Angelo (Teramo), Martinsicuro (Teramo), Borgia (Catanzaro), Atripalda (Avellino), Ardea (Roma) e Ardara (Sassari).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni stra-

ordinarie dei comuni di Tolfa (Roma), Avella (Avellino), Mirabella Eclano (Avellino), Mosciano S. Angelo (Teramo) e Martinsicuro (Teramo).

Seguito della discussione e approvazione dei documenti:

« **Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975** » (*Doc. VIII, n. 8*);

« **Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974** » (*Doc. VIII, n. 7*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 »; « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 ».

È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* R I P A M O N T I . Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, le note preliminari dei questori, particolarmente documentate e le relazioni del Presidente della Commissione programmazione economica, bilancio e partecipazioni statali, senatore Caron, sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio 1974 e sul progetto di bilancio interno per l'anno finanziario 1975 hanno offerto una puntuale dimostrazione dell'andamento della gestione e hanno messo in giusta evidenza i dati inerenti alla consistenza del personale e all'organizzazione dei servizi; dati che da un lato confermano la politica sin qui seguita di contenimento dell'aumento del personale e dall'altro caratterizzano, come si legge nella relazione dei senatori questori, la crescita istituzionale del Senato come organo legato alla realtà politica e sociale del paese in continua evoluzione e che, secondo le indicazioni del senatore Caron, deve essere in grado di esercitare compiutamente una delle principali funzioni attribuitegli dalla Costituzione, quella del controllo; funzione che sin qui non è stato possibile esercitare in modo sufficiente.

Dal punto di vista della gestione 1974, viene messo in evidenza un avanzo di oltre 268 milioni che viene riportato tra le entrate del corrente esercizio. Ma a tale risultato si è pervenuti in presenza di uno stanziamento del fondo di riserva di 1.145 milioni, contro i 491 del corrente esercizio e soprattutto con il drastico contenimento di talune voci di spesa che riguardano capitoli significativi per l'attività del Senato, quali il capitolo sesto, relativo agli organi di indagine e di verifica, per il quale è prevista una minore spesa di 97 milioni (capitolo che riflette proprio la attività di controllo del Parlamento), il capitolo settimo relativo a stampati e pubblicazioni per cui è prevista una riduzione di 293 milioni, mentre si tratta di una spesa importantissima per raccogliere e diffondere la conoscenza degli atti e delle indagini conoscitive svolte dal Parlamento (se avessimo stampato tempestivamente certi atti, forse la riduzione di spesa sarebbe stata minore), e il capitolo nono, per cui è stabilita una riduzione di 405 milioni, relativo a opere straordinarie e dotazioni, riduzione che si registra pure in presenza della realizzazione di importanti opere di ristrutturazione che si pongono come indilazionabili ed indispensabili per un efficiente funzionamento del Senato, come viene più volte sottolineato nella relazione del senatore Caron.

Il progetto di bilancio interno per il 1975 prevede un incremento di spesa del 23,55 per cento sul preventivo 1974. I capitoli secondo e terzo relativi alle indennità, previdenza ed assistenza agli onorevoli senatori aumentano del 18,50 per cento; i capitoli quarto e quinto, relativi alle spese per la previdenza e la assistenza al personale si incrementano del 37,34 per cento (il capitolo quarto invero rispetto al consuntivo aumenta del 17,88 per cento). C'è anche da rilevare che nel 1975 si è limitata l'iscrizione della spesa relativa all'integrazione annua della dotazione del fondo di previdenza del personale, pari alla quota di gratificazione maturata nel corso dell'anno precedente, a 543 milioni rispetto ad un accertamento di competenza per il corrente anno di 2.173 milioni, rateizzando detto importo in quattro annualità. Se dovessimo considerare l'incidenza di questa spesa in

questo bilancio, la spesa del personale salirebbe del 53 per cento.

La spesa complessiva per i senatori per indennità, diaria, previdenza ed assistenza passa da una incidenza del 31,87 per cento sul totale delle spese per il 1974 ad una incidenza del 30,58 per cento per il 1975. La spesa complessiva per il personale da una incidenza del 48,12 per cento per il 1974 sale al 53,49 per il 1975. Se dovessimo definire compiutamente le spese per il personale, la incidenza salirebbe al 56,22 per cento.

Il quadro di raffronto fra le entrate del bilancio del Senato e la spesa per le indennità parlamentari allegato alla relazione dei senatori questori denuncia una costante riduzione dell'incidenza di tale spesa. Tale riduzione diventerebbe ancor più significativa ed evidente se il raffronto venisse effettuato partendo dal 1971 e tenendo presente il processo inflazionistico che ha caratterizzato questi ultimi anni.

Il mancato automatismo nell'adeguamento agli intervenuti miglioramenti economici delle retribuzioni dei magistrati, alle quali la legge aggancia le indennità parlamentari, giustifica le perplessità che, a ragione, vengono avanzate nelle sedi decisionali dei Gruppi al momento dell'esame di questo problema, non ritenendosi da alcuni possibile la comparazione analogica delle funzioni dei senatori con quelle di altri appartenenti alla pubblica amministrazione, tanto più che detta comparazione non veniva ipotizzata per il personale della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Ribadisco la mia contrarietà a questa comparazione e non sono d'accordo a che il Consiglio di Presidenza decida l'aggancio agli emolumenti di un grado della magistratura, riducendo questo aggancio alla percentuale degli stessi. Penso che il Senato abbia la capacità politica di determinare autonomamente l'indennità parlamentare tenendo conto delle reali esigenze degli onorevoli senatori nello svolgimento del loro mandato.

Direi che su questo problema sarebbe anche opportuno, onorevole Presidente, che ci fosse una decisione unanime e non si verificassero diversificazioni di atteggiamenti

che non sono mai rivolti ai problemi interni del Parlamento ma sono rivolti all'esterno.

Ma oggi come allora si pone ancora il problema di poter disporre dei servizi fondamentali di segreteria per lo svolgimento del mandato in modo più efficiente e produttivo, nonchè di poter disporre di un minimo di spazio per svolgere tale attività e per mantenere rapporti con l'esterno.

Permane nelle previsioni, onorevoli senatori questori, la riduzione di spesa, per quanto riguarda gli organi di indagini e di verifica a 90 milioni, mentre viene adeguatamente aumentato il capitolo nono concernente opere straordinarie e dotazioni, con una cifra di 1.439 milioni.

Dopo questo rapido esame delle previsioni di spesa, mi soffermerò pure brevemente su alcune considerazioni che prendono l'avvio dalle osservazioni e dalle proposte del presidente della 5ª Commissione senatore Caron.

Non si può non concordare con il rilievo avanzato dal senatore Caron sul ritardo con cui viene esaminato il progetto di bilancio e con la proposta che il bilancio di previsione per il 1976 venga discusso entro il primo quadrimestre, adottando, se del caso, una diversa procedura per l'esame del consuntivo, anche se ritengo che una moderna organizzazione amministrativa che tenga conto del progresso tecnologico dovrebbe consentire una rapida chiusura dei conti a fine d'anno e la presentazione puntuale dei rendiconti.

Alla discussione del bilancio deve essere data ampia pubblicità e dovrebbe essere fissata in uno dei giorni centrali della settimana così da assicurare una adeguata partecipazione degli onorevoli senatori.

Per quanto riguarda il problema del personale, la pubblicazione nella relazione del presidente Caron della tabella che fornisce un quadro completo ed esauriente della situazione retributiva esistente porta a considerare che, se tale pubblicità fosse stata assicurata annualmente, e anche da noi richiesta annualmente, come avviene per i dipendenti dello Stato e degli enti locali (in allegato al bilancio dello Stato vi sono le tabelle con gli organici, i posti occupati, i po-

sti disponibili e le relative retribuzioni) si sarebbero evitate polemiche e chiarite le motivazioni delle decisioni adottate. Il Consiglio di Presidenza si sarebbe avvalso della competenza in materia di numerosi colleghi e avrebbe reso possibile un'azione di controllo da parte dell'Assemblea certamente con risultato positivo e tale da evitare oggi il ricorso a procedure di riesame di tutto l'assetto retributivo, procedure certamente possibili sul piano giuridico, ma che si rendono possibili sul piano sindacale solo per l'adesione e per il senso di responsabilità del personale che opera al servizio del Senato.

Concordo con il giudizio espresso nella relazione sull'attività del personale e sull'esigenza dell'adeguamento qualitativo e quantitativo alle funzioni che il Senato deve svolgere; così come mi associo al voto unanime del Consiglio di Presidenza, espresso nella seduta del 15 ottobre, in seguito alle note polemiche, che ha confermato al Presidente, senatore Spagnoli, piena fiducia e incondizionata solidarietà per l'appassionata opera costantemente svolta al servizio dell'istituto parlamentare e per il suo prestigio.

Nel quadro delle funzioni svolte dai Gruppi parlamentari e per il potenziamento dell'attività fondamentale degli stessi con particolare riferimento alla funzione primaria di informazione e di coordinamento della attività legislativa nonchè di quella di controllo politico che deve essere svolta dai senatori che vi appartengono, l'Assemblea non può e non deve ignorare, a mio avviso, la posizione del personale dipendente dai Gruppi stessi, i livelli retributivi e lo stato giuridico. Le indicazioni scaturite dal comitato di studio rappresentano un primo passo verso la normalizzazione, che non dovrebbe escludere, pur nella libertà di selezione e nella dipendenza funzionale dai Gruppi, la garanzia di un trattamento economico e normativo non drasticamente dissimile, a parità di livelli operativi e di titoli, da quello del personale del Senato. Credo che l'efficienza e la funzionalità dei Gruppi comportino un rafforzamento degli organici del personale dei Gruppi stessi ed un suo alto livello qualitativo. La polemica in proposito

alimentata sulla stampa di informazione odierna non giova certo a spegnere gli echi di quella precedente e può rappresentare un diversivo rispetto alla reale esigenza di far conoscere alla pubblica opinione il vero contenuto del dibattito che si svolge in Senato in questi giorni.

La funzione legislativa e soprattutto quella di controllo, richiamate espressamente dalla relazione Caron, richiedono un potenziamento delle strutture dei Gruppi parlamentari e del Senato nel suo complesso, specie per quanto attiene alle segreterie delle Commissioni, ai servizi di studi, ricerche, documentazioni e di elaborazione oggettiva dei dati. Il controllo sul bilancio dello Stato, il controllo, possibile ormai, dei flussi di cassa, il controllo degli enti sovvenzionati dallo Stato, il controllo sulle partecipazioni statali non è solo problema di volontà politica (ha ragione il collega, senatore Caron), ma di strutture e di metodologia da inventare e da perfezionare via via. Non è possibile affermare la volontà politica di esercitare questo controllo se il Parlamento, le Commissioni, i singoli parlamentari non hanno la possibilità di esercitarlo in modo autonomo rispetto agli enti controllati. Così pure nuove procedure dovrebbero essere adottate per le indagini conoscitive al fine di renderle più penetranti, dar loro pubblicità e dibatterne poi le conclusioni in sede di Assemblea. Sarebbe anche opportuno avere la possibilità di agire talvolta con Commissioni interparlamentari. A mio avviso, deve essere fatto anche un più ampio ricorso alle inchieste parlamentari con una procedura più rapida che consenta il conseguimento delle finalità volute in tempi utili: utili per l'esercizio del controllo politico, utili per la conoscenza dei problemi che si agitano nel paese, non utili per gli archivi del Parlamento.

Per quanto riguarda i servizi della stampa, ebbi occasione alcuni anni or sono di osservare che, se si riunissero in un unico grande ufficio stampa tutti gli uffici stampa esistenti a Roma, nell'amministrazione centrale dello Stato, alla Camera e al Senato, potremmo disporre ogni mattina di un resoconto puntuale di tutta la stampa inter-

na ed internazionale e dei resoconti della stampa periodica con una spesa minore di quella che viene affrontata senza alcuna produttività. Non riesco a comprendere perchè non si risolva questo problema che è di una semplicità eccezionale. Una soluzione in tal senso comporterebbe un avanzo rispetto alle previsioni di spesa attuali e sarebbe di grande utilità per i parlamentari, i quali non hanno il tempo materiale di sfogliare ogni giorno tutta la stampa di informazione quotidiana e periodica.

Occorre trovare, nella riorganizzazione di questi servizi, una possibilità di coordinamento o di intesa con l'altro ramo del Parlamento per evitare inutili duplicazioni a proposito di uno stesso centro di studi, di ricerche, di documentazione e in un certo senso anche per quanto riguarda la biblioteca, evitando quindi anche dispersione di risorse.

Per quanto attiene alla sistemazione urbanistica del Parlamento e alla ristrutturazione degli edifici esistenti o da acquisire, mi permetto di fare una proposta, onorevole Presidente. Riterrei utile l'istituzione di una Commissione tecnico-urbanistica composta di esperti di chiara fama, unitaria per le due Camere, per affrontare globalmente il problema dell'individuazione di una nuova dimensione di quella che chiamerei la città parlamentare nel centro storico di Roma, esaltandone certamente i valori tradizionali, storici ed architettonici, così da programmarne l'inserimento in modo razionale, con un piano definito nello spazio e nel tempo teso a rendere, con le disponibilità degli spazi utili e la loro razionale organizzazione, più funzionale ed efficiente l'attività del Parlamento e dei parlamentari.

Una moderna organizzazione, onorevoli colleghi, renderebbe più penetrante nella società nazionale l'azione svolta dal Parlamento, più rapida e compiuta la risposta alla domanda politica di partecipazione, di riequilibrio territoriale, di sviluppo economico e sociale che dal paese continua ad essere rivolta al Parlamento.

Onorevole Presidente, l'ampio dibattito svoltosi in questi giorni ha posto al centro dell'attenzione dell'Assemblea l'esigenza del

rafforzamento delle istituzioni parlamentari che non richiede il più delle volte innovazioni costituzionali, mentre si può realizzare con un reale e costante coordinamento tra i due rami del Parlamento, evitando duplicazioni di procedura, di dibattiti, di indagini.

Si impone a mio avviso, inoltre, una maggiore considerazione nella nostra attività legislativa del raccordo con la funzione legislativa delle regioni, una maggiore e più approfondita conoscenza dei rapporti con la legislazione comunitaria, con l'indirizzo del Parlamento europeo e delle istituzioni internazionali, di cui l'Italia fa parte.

Su questa tematica delle funzioni, della efficienza, del ruolo del Parlamento, utili rilievi ed indicazioni sono stati offerti dal messaggio del Presidente della Repubblica e ritengo che ella, signor Presidente, vorrà assumere iniziative in proposito.

Non intendo entrare nel merito delle proposte avanzate da più parti e mi limito a sottolineare la funzione consultiva che dovrebbe essere svolta dalle Commissioni parlamentari per le questioni regionali e soprattutto la proposta avanzata recentemente dalla 5ª Commissione bilancio, programmazione e partecipazioni statali per la istituzione di una Commissione interparlamentare (Camera e Senato) per le partecipazioni statali al fine dell'indirizzo e del controllo dell'intervento pubblico nell'economia. Su questi temi del ruolo e dell'efficienza del Parlamento in uno Stato moderno mi auguro si possa svolgere un significativo confronto tra le forze politiche.

Nell'esprimere il voto favorevole al rendiconto dell'esercizio 1974 e al progetto di bilancio interno per il 1975, desidero, onorevole Presidente, esprimere a lei il ringraziamento più sentito per l'intelligente azione di guida dell'attività del Senato, estendendolo al Consiglio di Presidenza e al personale tutto del Senato; così come desidero esprimere il mio apprezzamento per l'opera svolta dai senatori questori e per le relazioni precise ed efficaci che il presidente della 5ª Commissione ci ha rassegnato e che hanno indirizzato il dibattito dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

ritenendo indispensabile, anche in relazione alle indicazioni emerse nel dibattito sul proprio bilancio interno, che i Gruppi parlamentari dispongano, in modo continuativo e fornendo ad essi le dovute garanzie, di personale qualificato quale organo necessario di raccordo, sempre nel quadro e con lo scopo della migliore funzionalità del Parlamento,

invita il « Comitato Zugno » a ricercare soluzioni idonee al problema dei dipendenti dei Gruppi parlamentari nel rispetto e nella salvaguardia della autonomia dei Gruppi stessi, intendendo così potenziarne la funzione di promozione legislativa.

1 **BARTOLOMEI, ZUCCALÀ, BROGIO, GARAVELLI, PARRI, DAL FALCO, NENCIONI**

Ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O N , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio anzitutto esprimere il mio compiacimento per il dibattito che, forse per la prima volta, si è mantenuto pienamente ad un livello degno dell'importanza degli atti che stiamo per approvare. Per questo esprimo un sincero ringraziamento a tutti gli intervenuti, che hanno voluto esprimere l'apprezzamento per la mia relazione, tra i quali voglio ricordare espressamente il senatore Cifarelli, che non vedo presente, dal momento che il giornale del suo partito aveva espresso un giudizio molto meno lusinghiero sul mio sforzo. La « Voce Repubblicana » dell'8 novembre, infatti, parlava delle « novelle di Caron ». L'ingegno letterario dei giornalisti della « Voce » appare certamente superiore alle loro conoscenze economiche. Riferendosi alla lievitazione delle spese del bilancio del Senato essi riportano soltanto i dati in valore

assoluto e con qualche approssimativa operazione di statistica elementare; concludono infine che il Senato raddoppia le spese ogni tre anni. Ma, a parte il fatto che, anche in termini assoluti, dal 1973 ad oggi il bilancio del Senato è aumentato non già di due volte ma solo di un terzo, quello che colpisce è la disinvolta ignoranza di un dato fondamentale, che pure avevo messo in luce nella mia relazione, e che costituisce il solo modo corretto sul piano economico per valutare le cifre in questione: da tale dato risulta che l'incidenza percentuale del bilancio del Senato rispetto a quello generale dello Stato è addirittura diminuita rispetto al 1973, e rispetto al 1974 nel 1975 è aumentata, preventivo su preventivo, di un solo millesimo di punto.

Per un giornale che si picca di svolgere la funzione di vigile ed informato custode della spesa pubblica mi sembra un infortunio abbastanza grave. Quanto alle retribuzioni del personale dipendente, a parte il fatto che ho espressamente affermato l'opportunità di giungere quanto prima ad una revisione dei meccanismi retributivi vigenti in Senato, il confronto che avevo instaurato tra l'Amministrazione del Senato ed il pubblico impiego riguardava espressamente i « normali » parametri di attività e le responsabilità correnti in tale settore. È evidente che il Ragioniere generale dello Stato non costituisce un « normale » parametro, come non lo costituiscono una serie di altri dirigenti pubblici. Il raffronto, dunque, avveniva chiaramente sulla base di un riferimento all'efficienza media dei due apparati, di uno dei quali (quello dell'amministrazione generale dello Stato) tutti lamentiamo la scarsa efficienza.

Quanto infine al buon gusto ed alla responsabilità che avrebbero dovuto indurmi « ad evitare vacue banalità di giustificazioni », mi sembra che in argomento tanto delicato buon gusto e responsabilità avrebbero dovuto consigliare ai giornalisti della « Voce » di valutare nel complesso lo sforzo di impostazione di una relazione che oso chiamare obiettiva e di un dibattito serio, qual è quello che si è svolto in Senato, e non isolare dal contesto delle singole frasi co-

struendovi sopra non delle « novelle », ma, mi duole doverlo dire in quest'Aula, solo barzellette.

Tornando, dopo questa breve parentesi, che ero obbligato a fare, ai diversi interventi, in essi — e segnatamente in quello del senatore Modica — sono emersi aspetti politici di carattere generale, proposte di revisione costituzionale, questioni che involgono i rapporti tra le forze politiche o tra le diverse componenti dell'assetto costituzionale.

Non vi è dubbio che discorsi di questo tipo abbiano pieno diritto di cittadinanza in un dibattito sul bilancio interno di uno dei rami del Parlamento, che è sempre il perno del nostro ordinamento costituzionale e che quindi, nel suo modo di funzionare, coinvolge tutti i temi or ora indicati. Ma è altrettanto indubbio che tutta quella problematica costituisce la risultante di un processo molto più ampio che coinvolge tutte le forze politiche e le diverse sedi istituzionali nelle quali si articola l'ordinamento repubblicano. Mi sarà quindi consentito di non replicare analiticamente su questi punti — che comunque, ripeto, sono stati legittimamente sollevati dal senatore Modica — ma di limitarmi ad osservare che l'azione del Senato, e quindi la sua organizzazione ed il suo modo di funzionare, debbono appunto essere considerati in funzione di quegli obiettivi generali che il concreto svolgersi della lotta politica determina nei diversi momenti della storia delle istituzioni.

Sotto questo profilo, mi sembra di poter trarre dal dibattito una primissima conclusione: il Senato, come tutto il paese, ha dimostrato in questi giorni di volere una maggiore efficienza, di volersi porre nelle condizioni di lavorare meglio, più informatamente, più consapevolmente.

È vero che per soddisfare compiutamente queste esigenze occorre tutta una serie di condizioni politiche generali, sulle quali, logicamente, le diverse forze politiche divergono. Ma vi sono anche una serie di condizioni interne che dipendono sostanzialmente da noi, dalla Presidenza e dall'azione che questa — con il concorso di tutte le parti — potrà svolgere. Ritengo che questa conclu-

sione meriti una particolare sottolineatura, in quanto basta da sola a far giustizia delle recenti e strumentali polemiche che hanno investito purtroppo il Parlamento.

In questa prospettiva, dunque, mi sembra che debbano essere affrontati tutti i diversi temi particolari, e sono tantissimi, che sono emersi dal dibattito.

Mi intratterrò brevemente su alcuni di essi, che mi sembrano di particolare interesse, scusandomi anticipatamente se la ricchezza del dibattito mi farà compiere qualche omissione.

Sulla questione delle indennità parlamentari si è avuta, mi sembra, una maggioranza di consensi attorno alla recente decisione del Consiglio di Presidenza di rinviare ogni presa di posizione definitiva circa l'aggravamento di esse alle retribuzioni dei magistrati. Ed era anche questa la tesi che avevo sostenuto nella mia relazione; e mi pare che anche il senatore Ripamonti su questo punto si sia dichiarato d'accordo. Il senatore Modica si è invece dissociato da questa posizione, ritenendo che sarebbe stato opportuno orientarsi verso una rinuncia definitiva a tale aumento.

Se è vero che la situazione attuale del paese sconsiglia, nell'immediato, aumenti delle indennità, è anche vero che il problema di un loro adeguamento sussiste proprio nella prospettiva dell'efficienza del Parlamento. Anche se si volesse — per evitare ogni commistione tra parlamentari e il corporativismo di una qualsiasi categoria di pubblici dipendenti — giungere ad uno sganciamento, occorrerebbe sempre individuare meccanismi che difendano anche l'indennità parlamentare al pari delle altre retribuzioni (chè — sul piano economico — di una retribuzione si tratta) dall'erosione del potere d'acquisto conseguente all'inflazione.

Sono emerse anche indicazioni — e mi riferisco soprattutto all'intervento del senatore Santalco, puntiglioso nella sua concretezza — circa una serie di servizi e di facilitazioni che potrebbero in qualche misura compensare il sacrificio economico a cui i parlamentari, per senso di responsabilità, si sobbarcano. Si tratta indubbiamente di indicazioni utili, che i senatori questori e la

Presidenza potranno valutare ai fini della loro attuazione.

È certo però che per buona parte di queste facilitazioni è preliminare la soluzione del problema dello spazio, toccato da quasi tutti gli intervenuti, la cui importanza è stata sottolineata da molti oratori — e segnatamente dal senatore Colombo — e sul quale più ampiamente si diffonderanno i senatori questori nella loro replica.

Riguardo al problema del trattamento economico dei senatori, mi sembra doveroso accennare anche, pur se non è emersa nel dibattito, alla questione degli assegni vitalizi, invitando i senatori questori ad approfondire, sul piano attuariale, l'esistenza di un'effettiva corrispondenza tra i contributi versati dai parlamentari e, mi sia consentito, come vecchio parlamentare, la relativamente scarsa entità del trattamento di quiescenza.

Tra le facilitazioni che i senatori possono godere nel loro lavoro una delle principali è certo quella di disporre di collaboratori qualificati e disponibili, come quelli, a giudizio di moltissimi degli intervenuti (tra i quali ricordo i senatori Dal Falco e Filetti) ed anche mio personale, di cui dispongono attualmente. Mi sembra questo un giudizio sostanzialmente unanime, dal momento che solo il senatore Santalco ha accennato ad un incipiente lassismo che avrebbe varcato anche le soglie di Palazzo Madama. È certo possibile che avvengano disfunzioni e inconvenienti, mi sembra però assodato che il personale nel complesso risponde alle esigenze di un corretto ed efficiente funzionamento.

Non v'è dubbio che questo è il minimo che si può richiedere, visti i livelli retributivi! Ma anche su quest'aspetto specifico il dibattito ha fatto giustizia, mi sembra, delle polemiche di stampa e del facile scandalismo. L'apposito comitato della Presidenza lavorerà alla revisione dell'assetto retributivo, così come è giusto. La prospettiva peraltro non può che essere duplice: da un lato, come ha affermato il senatore Valitutti, occorre fare in modo che anche il personale parlamentare sia inserito nella realtà del paese; dall'altro — come hanno affermato

il senatore Schietroma e lo stesso senatore Valitutti — bisogna tener conto che le esigenze del Parlamento hanno una natura diversa da quella di altre istituzioni che abbisognano di un apparato burocratico. Conseguentemente occorrerà mantenere sempre un livello retributivo capace di soddisfare a questa specificità di bisogni sia ai fini della selezione sia a quelli dell'impegno che al personale parlamentare è richiesto cercando di non farsi coinvolgere, come ha detto giustamente il senatore Modica, da una falsa demagogia egualitaria.

Nulla di più errato vi sarebbe — e lo avevo affermato io stesso nella relazione, senza che l'affermazione abbia ricevuto, mi pare, alcuna smentita — se, lasciandosi influenzare dalle recenti polemiche, si volessero introdurre, sul terreno retributivo, fallaci comparazioni con i moduli di attività di pubbliche amministrazioni. La specificità del ruolo del Parlamento, rivendicata concordemente da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, non può non ripercuotersi nei confronti dell'apparato burocratico del Parlamento stesso.

Per questo motivo ritengo di poter contestare la tripartizione della spesa del Senato in tre grandi categorie (senatori, personale ed altre esigenze): il modo di valutazione dei costi, mi si passi la formula, dell'«azienda Senato» è necessariamente peculiare, per cui si può affermare che tutte le componenti concorrono al «prodotto», che è la qualità del lavoro parlamentare. Da questo punto di vista, dunque, al pari degli altri, decisivo mi sembra il criterio dell'efficienza. Sotto questo profilo non mi sembra di poter condividere in pieno la preoccupazione espressa dal senatore Valitutti circa la dilatazione della spesa del Senato nel corso del tempo; ad essa — non dimentichiamolo — ha corrisposto un notevolissimo incremento delle attività, per cui, quanto meno, l'affermazione richiede appunto che si tenga conto di questo fatto.

Per concludere in tema di retribuzioni del personale, sono stato invitato dalla stampa ed in particolare dalla «Voce Repubblicana» a fornire spiegazioni sul trattamento retributivo dell'ex Segretario generale del

Senato collocato a riposo su sua domanda nel 1975. Per quanto molto più opportunamente, a mio giudizio, la domanda avrebbe dovuto avere un altro indirizzo, debbo rispondere anche per la «fiducia» con la quale si aspetta tale risposta.

1) La differenza riscontrata nello stipendio annuo lordo dell'ex Segretario generale rispetto allo stipendio indicato nella mia relazione sul bilancio preventivo interno del 1975 dipende unicamente dal fatto che la retribuzione da me indicata è quella tabellare per un Segretario generale appena nominato; per quanto riguarda l'ex Segretario generale occorre tener presente che egli è entrato in servizio nel 1941 e che al momento del suo collocamento a riposo aveva quindi una anzianità di 34 anni effettivi e di 38 anni e sette mesi di servizio utili a pensione per effetto del riscatto del periodo di laurea, che accomuna tutti i dipendenti dello Stato.

Inoltre, egli rivestiva da dieci anni la carica di Segretario generale ed ha goduto, al momento del collocamento a riposo, dei benefici previsti dagli articoli 1 e 2 della legge n. 366 del 1970 (e non anche di quelli dell'articolo 3, relativo all'esodo). Conseguentemente, la retribuzione di un funzionario che si trova in simili condizioni è necessariamente superiore a quella iniziale della sua posizione;

2) per quanto riguarda l'incremento nella retribuzione dell'ex Segretario generale dal 1973 al 1974 occorre chiarire che esso non è un incremento reale, nel senso che lo stesso funzionario percepiva anche anteriormente al 1974 una retribuzione superiore. L'incremento dello stipendio verificatosi nel passaggio dal 1973 al 1974 è dovuto al riassetto tabellare che ha comportato il congelamento nello stipendio di voci retributive accessorie, al fine di rendere, come prescrive la legge, la retribuzione onnicomprensiva e consentirne l'integrale assoggettamento alle ritenute fiscali;

3) per quanto riguarda la retribuzione percepita nel 1974 dall'ex Segretario generale, è noto che, in base alle leggi vigenti, ai

fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita da parte dell'ENPAS sono escluse le mensilità aggiuntive (cioè tredicesima, quattordicesima e quindicesima, pari al 36 per cento) e la « scala mobile » maturata dopo il conglobamento. Questo, mentre spiega la differenza intercorrente tra la base retributiva e contributiva calcolata ai fini della indennità di buonuscita dell'ENPAS e la retribuzione effettiva lorda percepita nell'ultimo anno dall'ex Segretario generale, conferma la piena applicazione, da parte del Senato, delle norme della riforma tributaria. L'amministrazione del Senato, infatti, ha fornito all'ENPAS il dato concernente la retribuzione effettiva lorda unicamente a fini fiscali.

È noto infatti che tale indennità, calcolata nel modo che ho detto prima, va assoggettata al prelievo tributario con l'aliquota gravante sull'ammontare globale dei redditi di lavoro dipendente percepiti dal prestatore di lavoro nel biennio precedente (è inutile che legga l'articolo di legge che è l'articolo 23, comma secondo, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600).

Sullo scottante problema del personale dei Gruppi parlamentari si sono intrattenuti diversi oratori ed anche oggi il senatore Ripamonti. Molti di essi, sia pure con qualche perplessità, sono apparsi orientati a sostenere, giustamente a mio giudizio, la validità dei principi adottati recentemente dal Consiglio di Presidenza, che potranno consentire di soddisfare le giuste esigenze di questo personale senza instaurare un rapporto diretto tra detto personale e amministrazione del Senato. Questa soluzione non costituisce affatto un disconoscimento del ruolo e delle funzioni dei Gruppi quali organi essenziali per il funzionamento del Senato. Il senatore Zugno ha affermato che il ruolo dei Gruppi non è adeguatamente rispecchiato nel bilancio del Senato. L'affermazione mi sembra, quanto meno, dubbia ove si consideri che il bilancio, tra le sue partite di giro, annovera le spese relative al finanziamento pubblico dei partiti politici, una parte delle quali — e non certo trascurabile — è destinata ai Gruppi (e ciò a prescindere dai contributi che la amministrazione del Senato, in quanto tale,

conferisce ai Gruppi medesimi). Il senatore Nencioni ha definito uno pseudoproblema quello dell'autonomia dei Gruppi che verrebbe certamente ad essere quanto meno insidiata con l'inserimento del personale dei Gruppi nei ruoli del Senato. Inoltre lo stesso senatore Nencioni, riproponendo il suggerimento della costituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento per il personale dei Gruppi, mostra che la preoccupazione principale che lo muove non è tanto, a me è sembrato, quella dell'efficienza dei Gruppi, quanto quella di avviare a soluzione una situazione pregressa che certo merita di essere approfondita. Il ruolo speciale ad esaurimento, infatti, varrebbe soltanto a risolvere il problema in atto, mentre lo lascerebbe integralmente aperto per il futuro, costituendo un gravissimo precedente.

Non v'è quindi che augurarsi che il Comitato *ad hoc*, presieduto dal nostro collega senatore Zugno, concluda rapidamente, come ha detto il Consiglio di Presidenza, i suoi lavori, in un modo che soddisfi l'esigenza di tutelare un personale meritevole, senza ledere quell'autonomia dei Gruppi che non è affatto patrimonio — mi spiace per il senatore Nencioni — esclusivamente del Gruppo comunista, come egli ha affermato.

Del resto la questione è stata impostata assai correttamente dal senatore Valitutti il quale ha svolto quattro argomentazioni che condivido integralmente e che vanno tutte nel senso di una equilibrata e soddisfacente soluzione del problema e che ne considera i gravi e complessi aspetti.

Unanime è stata nel dibattito la richiesta di una maggiore assistenza ai parlamentari sul piano dell'informazione, della documentazione e della consulenza. Mi sia consentito di sottolineare con compiacimento particolare questo fatto dal momento che questo argomento era al centro della mia relazione.

Si tratta — hanno ragione i colleghi — di un punto di importanza fondamentale che merita qualche considerazione: anzitutto, si è giustamente richiesto che la documentazione sia « filtrata » ed elaborata in un modo che si presti all'immediata utilizzazione politica e affianchi efficacemente, sul piano tec-

nico, l'attività legislativa. Ma i problemi che si pongono per tradurre in pratica questa istanza non mi sembrano però di facile ed immediata soluzione.

È evidente che gli organi maggiormente adatti a questo scopo sono, tra quelli del Senato, le segreterie delle Commissioni in quanto a diretto contatto con l'attività parlamentare. Ma, attualmente, le segreterie sono talmente oberate dagli adempimenti correnti che possono fare ben poco più che predisporre i precedenti legislativi. Occorre quindi potenziarle con nuovo personale, specialmente di funzionari. È il Senato disposto a procedere, senza farsi condizionare dal problema dell'assetto retributivo, ai necessari aumenti di organico? Già in passato ci si era orientati verso il potenziamento delle segreterie delle Commissioni (ne ho parlato anche l'anno scorso), ma l'aumento dei compiti di *routine* è bastato da solo ad assorbire le nuove energie. Recisamente affermo di non ritenere corretto il subordinare problemi di organizzazione e di efficienza del Senato alla questione dell'assetto retributivo. In ogni caso è veramente necessario che l'apposito comitato per lo studio dei problemi retributivi elabori quanto più rapidamente possibile le sue proposte in modo che il cammino verso una maggiore efficienza non sia ulteriormente ostacolato. Già allo stato attuale, infatti, esistono serie esigenze di aumentare l'organico delle categorie dei funzionari e del personale di concetto, segnatamente quello stenografico, mentre per il restante personale non sussistono attualmente questioni del genere.

Certo, qualcosa in questa direzione si può fare anche nell'immediato: a parte il lodevole lavoro compiuto sul terreno della documentazione dalla segreteria della Commissione per le questioni regionali (che, si badi, è costituita su basi bicamerali, costituendo un esempio validissimo dell'utilità dei contatti e degli accordi che sul terreno organizzativo si possono stringere tra i due rami del Parlamento), si può pensare anche ad orientare in modo meno « accademico », più legato alle esigenze del lavoro parlamentare, il pur lodevole lavoro svolto dal Servizio studi legislativi. Si può anche — ma solo ai fini

di una documentazione di carattere procedurale — migliorare il lavoro del centro elaborazione dati, per il quale è in corso ad opera dei senatori questori un approfondito lavoro di ricognizione del funzionamento e delle esigenze, ai fini di un suo rilancio operativo. Quello dell'elaborazione elettronica dell'informazione costituisce indubbiamente uno dei campi potenzialmente di maggior avvenire: ma, passata la moda di « avere l'elaboratore in casa », sembra venuto il momento di avviare un discorso serio e globale sull'informatica nell'amministrazione pubblica. L'avvio di un tale discorso potrebbe essere rappresentato da un collegamento con la Camera dei deputati per valutare in quale misura si possa instaurare una più stretta collaborazione che consenta di risparmiare mezzi ed energie.

Inoltre, sempre sul terreno dell'informazione e della documentazione, mi sia consentito di avanzare una proposta concreta ed immediata, che del resto era stata adombrata anche in taluni interventi, e segnatamente in quello del senatore Schietroma. I Gruppi parlamentari dovrebbero, a breve scadenza e possibilmente consultando i loro rappresentanti nelle varie Commissioni, elaborare una serie di richieste più precise circa la documentazione che appare strettamente necessaria, presentandole poi alla Presidenza che procederà a valutarle, stabilendo i mezzi che occorrono a soddisfarle, secondo un programma di attuazione graduale che tenga conto anche delle disponibilità e naturalmente dei costi.

Un lavoro di questo tipo potrebbe essere utilmente condotto a termine prima della discussione del bilancio preventivo del 1976. Mi sembra, questo, un modo corretto di procedere, dal momento che, con ogni verosimiglianza, una iniziativa autonoma da parte dell'amministrazione del Senato che prescindendo dai reali desideri degli utenti, di noi senatori, porterebbe soltanto alla produzione di nuova, forse inutile carta stampata e non sarebbe rispondente a quella esigenza di documentazione « filtrata » che è stata universalmente qui prospettata. Mi sembra che un modo di procedere graduale e programmato sia essenziale: da questo punto di vista, mi

pare giusto sottolineare l'iniziativa della Commissione bilancio che ho l'onore di presiedere e che, in occasione dell'esame del bilancio di previsione dello Stato del 1976, ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare trimestralmente un rendiconto dell'andamento della gestione di cassa, strumento fondamentale per l'esercizio del controllo finanziario. Se l'ordine del giorno sarà — come io spero vivamente — attuato dal Governo, esso potrà costituire un'utile base per ulteriori elaborazioni che potrebbero consentire un primo rilancio dell'affievolita funzione di controllo del Parlamento, come ho scritto nella mia relazione.

È sulla base di iniziative concrete che occorre muoversi se si vuole veramente che il lavoro parlamentare passi dalla fase artigianale, nella quale ancora sostanzialmente si svolge, ad una fase diversa, più consona al ruolo di un Parlamento moderno e più rispondente anche alla dimensione che al Parlamento affida la Costituzione repubblicana.

Sempre restando nel campo delle proposte concrete di efficienza, mi piace ricordare quella — se non vado errato anche oggi sollevata dal senatore Ripamonti — dello stenografico immediato in Aula e di una più rapida pubblicazione di quello delle Commissioni. Esigenza sacrosanta ma che richiede un potenziamento dell'organico, come presupposto per una radicale riorganizzazione dei servizi di stenografia e di resocontazione. Come vedete, onorevoli colleghi, il discorso della efficienza riporta sempre a quello dei mezzi, soprattutto della disponibilità di personale altamente qualificato e — non ho reticenza a dirlo — ben retribuito. Si tratta anche, certo, di utilizzare bene le forze esistenti, promuovendone la mobilità, favorendo la costituzione di unità funzionali snelle, facilmente impiegabili in usi diversi. Ma presupposto essenziale è quello di una ricognizione concreta delle esigenze, sì da consentire una programmazione delle risorse disponibili.

Un'altra iniziativa che si può avviare immediatamente, sul piano della organizzazione dei servizi, è quella di avviare contatti con la Camera dei deputati al fine di un accertamento, anche in questo caso concreto, cir-

ca la possibilità di iniziative comuni, di raccordi non estemporanei e non legati alla esistenza di Commissioni interparlamentari, che costituiscono sinora i soli casi in cui si è verificata una collaborazione proficua.

Varie ed anche assai acute sono state molte delle proposte emerse nel corso del dibattito in materia regolamentare, da quella di organizzazione delle sessioni, avanzata dal senatore Cifarelli, a quelle concernenti la Commissione interparlamentare per le questioni regionali, suggerite dal nostro collega Modica al fine di risolvere la questione del collegamento con le regioni, questione che è effettivamente di importanza fondamentale. È stato anche giustamente osservato che la sede opportuna per affrontare questa problematica è offerta dalla Giunta per il Regolamento. Ritengo però che si possa affermare che l'iniziativa per qualsiasi modifica regolamentare, e soprattutto per quelle che riguardano i rapporti tra la Camera e il Senato e la migliore distribuzione del lavoro tra le due Assemblee, non possa partire dalla Presidenza del Senato o dalla Giunta per il Regolamento. Mi sembra che questa sia una attività tipicamente riservata alla funzione di impulso e di indirizzo che debbono svolgere i Gruppi parlamentari quali organi motori di tutta l'attività parlamentare, come giustamente ha osservato il senatore Dal Falco.

Anche in questo caso dunque, come già ho osservato per i problemi del miglioramento dei servizi di documentazione e di consulenza, occorrerebbe che i Gruppi procedessero ad una ricognizione della problematica aperta sul piano regolamentare, utilizzando gli interessantissimi spunti emersi dall'attuale dibattito, e procedessero poi alla formulazione di proposte da trasmettere alla Giunta per il Regolamento.

Anche in questo caso, tuttavia, vi sono delle questioni che, a mio parere, possono essere risolte senza bisogno di modificare il Regolamento. Il senatore Cifarelli ha auspicato una maggiore programmazione delle attività delle Commissioni: l'esigenza è senza dubbio fondata ma mi sembra che l'impostazione data dall'onorevole collega alla questione sia eccessivamente pessimistica nel senso che

già attualmente la programmazione dei lavori delle Commissioni è organicamente collegata con quella dei lavori dell'Assemblea. Se si verificano scompensi e disfunzioni, questi sono dovuti a cause che esulano dalla organizzazione interna del Senato e dal Regolamento: non si può, infatti, dimenticare che qualsiasi Parlamento è condizionato nella sua attività dalla situazione politica generale ed una programmazione rigorosa, specialmente in un sistema politico fondato su una pluralità di partiti come quello italiano, appare non solo difficile ma anche scarsamente desiderabile.

Per quanto attiene, in particolare, alla opportunità di evitare la coincidenza dei lavori dell'Assemblea con quelli delle Commissioni, deve risultare a tutti che il problema non è stato affatto ignorato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. In sede di redazione dei calendari dei lavori, infatti, la mattina del mercoledì è stata sempre lasciata libera dai lavori dell'Assemblea proprio per consentire alle Commissioni di riunirsi; ed anche la mattina del giovedì è stata molto spesso non impegnata dall'Assemblea sempre al fine di consentire le riunioni dei Gruppi parlamentari ed anche delle stesse Commissioni; si è cercato, infine, di evitare sedute impegnative dell'Assemblea nel pomeriggio del martedì sempre al fine di favorire eventuali sedute di Commissione o di Sottocommissioni o Comitati ristretti. Per contro mi risulta che è difficile conciliare i lavori del Senato con quelli del Parlamento europeo, anche perchè la stessa Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari ha dovuto prendere atto della obiettiva impossibilità di sospendere i lavori del nostro Senato in coincidenza delle sessioni del Parlamento europeo, tanto più che, in questi ultimi anni, il numero di tali sessioni è andato via via crescendo.

Per quanto riguarda le sessioni di lavoro alle quali si è accennato, mi sembra che le considerazioni che ho svolto in generale a proposito della programmazione dei lavori possano applicarsi anche alla proposta del senatore Cifarelli; ritengo impossibile l'effettuazione di una programmazione annuale rigorosa in sessioni dei lavori parlamentari,

normativamente sancita. Ciò non esclude che le sessioni possano essere attuate di fatto attraverso una adeguata programmazione dei lavori (mi rivolgo non solo al Presidente ma anche ai Presidenti dei Gruppi parlamentari) per periodi più brevi e che consenta la concentrazione di essi in periodi determinati, mediante anche un'adeguata ripartizione di lavoro tra Commissioni e Assemblea.

Prima di concludere questa mia lunga replica — vi domando scusa ma era quanto dovuto all'importanza degli argomenti trattati — devo ancora accennare a due questioni particolari: la prima concerne l'istituto della firma di presenza la quale, a mio avviso, ha perduto ogni reale ragione di essere e dovrebbe pertanto essere soppressa, come del resto è avvenuto presso la Camera dei deputati. Mi permetto, pertanto, di invitare la Presidenza e i senatori questori ad affrontare quanto prima il problema al fine di superare le residue perplessità in ordine alla conservazione di questo istituto.

La seconda questione riguarda un ulteriore chiarimento che debbo sulle tabelle retributive dei dipendenti del Senato pubblicate nella mia relazione. Le posizioni in esse indicate hanno una durata biennale, nel senso che il passaggio da una posizione all'altra avviene ogni due anni. Inoltre, la distinzione tra le diverse qualifiche di ciascuna carriera riflette una diversa posizione dei dipendenti, i quali, per passare da una qualifica all'altra, sono, in tutte le carriere, sottoposti ad un rigoroso scrutinio che prende in considerazione l'attività svolta, nonché l'attitudine dimostrata a svolgere le mansioni della qualifica superiore. Mediamente ho potuto constatare che lo sviluppo della carriera dalla posizione iniziale a quella finale di ciascun gruppo di dipendenti occupa un arco temporale che si aggira intorno ai 25 anni. Per i dipendenti che non superano lo scrutinio intermedio e che, raggiunta la posizione finale della loro carriera, permangono ancora in servizio, gli aumenti di stipendio avvengono sulla base della regola generale vigente nel pubblico impiego di un incremento biennale del 2,50 per cento.

Riguardo, infine, al generalmente lamentato ritardo nella discussione del bilancio,

mi piace sottolineare che tutti gli oratori hanno riconosciuto la fondatezza dei motivi che lo hanno determinato, sia pure con qualche riserva, se ben ricordo, soprattutto del senatore Valitutti. Quel che mi sembra importante in ogni caso è ribadire nel modo più deciso, a nome anche dei Presidenti delle Commissioni parlamentari, che me ne hanno dato facoltà, la necessità che tali ritardi non si verifichino più e che il prossimo bilancio interno del Senato possa essere discusso, al massimo, entro il primo quadrimestre del prossimo anno 1976.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questa mia replica, tengo a ringraziare pubblicamente e a dare atto dell'opera svolta per il sempre migliore andamento dei nostri lavori al nostro caro Presidente del Senato, ai senatori questori, al Consiglio di presidenza tutto, al nuovo, giovane e dinamico Segretario generale del Senato ed al personale tutto di ogni ordine e grado.

Il paese attraversa un momento difficile, nel suo peraltro indubitabile processo di crescita. Mi sia lecito esprimere l'auspicio che il Parlamento — ed in particolare il Senato — sia sempre più in grado di rispondere alle esigenze che dal paese salgono e di contribuire alla soluzione dei numerosi problemi che ancora lo travagliano. (*Vivissimi applausi*).

P R E S I D E N T E . Senatore Caron, la invito ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei e da altri senatori.

C A R O N , relatore. Il mio parere è che si debba accettare quest'ordine del giorno. Non posso, per lealtà, per correttezza ed anche per essere conseguente con me stesso, che richiamarmi altresì a quanto ho detto nella relazione scritta e nella mia relazione orale. Tutto ciò che verrà fatto per la sistemazione del personale dei Gruppi è da me approvato e visto con grande piacere, purchè sia nelle linee da me indicate.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Questore Limoni.

L I M O N I , senatore Questore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto un ringraziamento sentito al relatore, senatore Caron, per la sua relazione, definita da diversi oratori intervenuti nel dibattito lucida e puntuale. Ringrazio il senatore Caron per il realismo al quale la relazione si ispira e al quale si ispira anche la sua visione dei problemi in atto e in prospettiva, senza indulgenze a facili demagogie o alla cattura di comodi ma non sempre disinteressati assensi.

Ringrazio anche i colleghi intervenuti, sia coloro che hanno apprezzato l'opera dei questori e del Consiglio di Presidenza sia coloro che l'hanno, secondo un loro fondato diritto, criticata, rilevando reali carenze o difetti che hanno ravvisato nell'opera dei questori e del Consiglio di Presidenza nel corso del 1975, fornendo consigli per migliorare l'attività dei servizi, degli uffici e dei singoli dipendenti.

Ringrazio vivamente il presidente, senatore Spagnoli, che con tanta comprensione e con un particolare, squisito spirito di umanità, oltre che con una particolarmente apprezzabile disponibilità alla collaborazione con noi questori, come, del resto, con tutti gli altri membri del Consiglio di Presidenza, ci fa partecipi delle informazioni e perciò delle responsabili decisioni.

Il dibattito svolto è stato ampio, e, direi, scoperto, cioè senza ipocrisie. È stato detto pane al pane e vino al vino, senza reticenze, senza falsi pudori, senza inganni. Dopo che questo dibattito sarà concluso, le osservazioni, le critiche, i rilievi ed anche le recriminazioni e i rimproveri che sono stati mossi saranno oggetto di attento esame da parte di noi questori nel Consiglio di Presidenza in una con i funzionari responsabili dei vari servizi ed uffici. E stia certo il senatore Nencioni che non di guerra delle parole si è trattato, ma di una discussione posticipata certo, ma utile. Sotto un certo aspetto — mi consenta il senatore Nencioni la rivelazione di una mia sincera e non preconcepita impressione — il suo intervento, se mai, ha potuto costituire una guerra delle parole, intervento che si è protratto per ben 100 minuti e che ci è sembrato un caleidoscopio nel quale,

assieme a geniali osservazioni, si sono mescolate affermazioni audaci che avevano la aria o l'astuzia di affidarsi alla distrazione o all'incapacità degli uditori di afferrare *illico et immediate* il senso del suo dire. Un caleidoscopio, dunque, che incanta gli incauti. Ma veniamo a qualche puntualizzazione sostanziale. Quello che dirò non lo dirò a titolo esclusivamente personale, perchè parlo a nome degli altri due questori. A mo' di introduzione preciserò che non posso non accettare la critica che è stata fatta circa il ritardo, anche se giustificato, nella discussione del preventivo 1975. E non vale illustrare i motivi che hanno causato questo ritardo, perciò mi risparmio dall'elencarli. Ribadisco che deve rimanere valido il proponimento di approvare il preventivo nel primo quadrimestre dell'esercizio ed operare in due tempi distinti, dissociando l'approvazione del consuntivo dell'esercizio decorso dal preventivo dell'esercizio in atto. Si potrà tornare al sistema di un tempo applicando, se ci sarà, l'avanzo di esercizio, anzichè al preventivo immediatamente successivo al consuntivo esaminato, a quello di due anni dopo. Così si ovvia ad una delle cause che hanno ritardato in questi anni la presentazione del bilancio.

Questo bilancio, come gli onorevoli senatori avranno certamente rilevato, è in pareggio su 26 miliardi circa con un aumento rispetto alla spesa del 1974 del 25,29 per cento. È stato un incremento certamente rilevante. Quando nel marzo 1974 fu fatta la richiesta di dotazione per il bilancio del Senato, furono richiesti 24 miliardi e mezzo. Su tale cifra, però, non tutti i membri del Consiglio di Presidenza concordarono; era evidente infatti che correndo l'anno 1974 chiedere una dotazione di 24 miliardi per le spese del Senato significava non tener sufficientemente conto della realtà. Fu perciò necessario chiedere una dotazione ulteriore di un miliardo e mezzo nel luglio di quest'anno. Va tenuto presente che si sono ridotti gli avanzi di esercizio applicati a questo bilancio di 884.826.000 lire rispetto all'esercizio precedente. È da osservare altresì che c'è stata la riduzione di voci di entrata che rendevano il bilancio un po' più elastico e consentivano qualche storno per capitoli che si mostrassero deficitari.

Siamo perciò in presenza di un bilancio rigido che pareggia solo grazie ad alcuni accorgimenti, ad esempio l'applicazione al bilancio 1975 dell'avanzo del bilancio del 1974. È la seconda volta che ciò avviene, ma sarà bene che si ritorni al costume antico di appurare gli avanzi di amministrazione e non applicarli all'esercizio immediatamente successivo, ma a quello che viene due anni dopo. È però prevedibile che per il 1975 non ci siano avanzi di bilancio e che pertanto si possa procedere senza preoccupazioni sulla strada da me indicata.

C'è stata — dicevo — la riduzione di tutti gli articoli di spesa che in passato consentivano avanzi: nel capitolo VI agli articoli 24 e 25, nel capitolo VII agli articoli 27 e 28, nel capitolo IX all'articolo 35 e nell'XI all'articolo 43. Come dicevo prima, erano capitoli che, poichè le economie lo consentivano, permettevano storni a favore di articoli deficitari.

Si è, inoltre, pareggiato il bilancio del 1975 eliminando il contributo di 180 milioni al fondo di previdenza del personale. È la seconda volta che si ricorre a questa operazione su proposta dello stesso consiglio di amministrazione del fondo.

Così non posso non rilevare che il pareggio avviene ancora attraverso una operazione di rateazione del contributo dovuto al fondo di previdenza, per integrazione della dotazione. Ogni anno il bilancio del Senato integra il fondo di previdenza con le quote di liquidazione maturate da parte del personale. Nel 1974 avevamo diviso in due *tranches* il debito verso questo fondo: 496 milioni relativamente al 1974 e 496 milioni relativamente al 1975. Ora, nell'anno 1974, le quote di liquidazione per fine servizio maturate da parte del personale sono complessivamente salite, per effetto dell'incremento delle retribuzioni, a 2 miliardi 173 milioni. E fu operata una divisione in quattro *tranches* per cui lo stanziamento di un miliardo 39 milioni circa che figura in bilancio non è che la somma di un quarto dei 2.173 milioni più i 496 milioni costituenti il debito residuo dell'anno 1974.

Inoltre è ancora da portare l'attenzione sull'esiguità del fondo di riserva che passa da un miliardo 145 milioni a 491 milioni 759

mila lire. Sapete che il fondo di riserva serve a far fronte a tutte le spese impreviste. Se nel corso del 1975 si fosse voluto dare corso a miglioramenti di qualche natura delle indennità parlamentari, come avremmo potuto farlo? La conseguenza è che difficilmente, così stando le cose, si potrà affrontare la normale lievitazione delle spese e specialmente delle nuove spese non previste; soprattutto, onorevoli colleghi, non sarà possibile pensare, con un bilancio entro questi limiti, a miglioramenti delle indennità parlamentari. Perciò è bene che si sappia fin d'ora che occorre pensare alla richiesta di una dotazione superiore tale da consentire di recepire le spese inerenti e conseguenti ai miglioramenti retributivi, se ci saranno, e soprattutto alla maggiorazione delle spese conseguenti all'aumento del personale e — cosa che io mi auguro — ai miglioramenti dell'indennità parlamentare.

A proposito dell'indennità parlamentare, non voglio fare un lungo discorso, perchè credo che tutti siano convinti della necessità di porre mano alla soluzione di questo problema. È un problema che è avvertito e sofferto da tutti i colleghi; voi me ne potete dare atto. Noi senatori abbiamo una situazione debitoria che ci deve far riflettere: 105 senatori hanno usufruito della fidejussione del Senato presso la Banca nazionale del lavoro; ben 208 senatori hanno chiesto l'anticipazione di un milione, secondo la delibera dei questori del 26 luglio 1973. Ma oltre a questo indebitamento occorre tener presente l'usura che l'indennità parlamentare ha subito nel corso del 1973, del 1974 e del 1975.

Per quanto riguarda complessivamente il trattamento economico dei parlamentari, riteniamo doveroso fornire alcune precisazioni al fine di dare pubblicamente atto ai Consigli di Presidenza dei due rami del Parlamento e a tutti i parlamentari del rigoroso senso di responsabilità e di misura di cui hanno dato prova in relazione al difficile momento che richiede sacrifici da parte di tutti e soprattutto, esemplarmente, da parte dei rappresentanti elettivi. In Consiglio di Presidenza il problema fu affrontato e discusso: a maggioranza fu adottata la delibera di sospendere l'applicazione automatica dell'aumento

dell'indennità mensile quale sarebbe spettata dopo l'aumento goduto dai magistrati. I magistrati, cui, per la nota legge n. 1261 del 1965, è legata parametricamente l'indennità parlamentare, hanno ottenuto un miglioramento retributivo che li ha fatti passare dai 14.900.000 annui di retribuzione a 18.240.000. Con quella delibera del Consiglio di Presidenza praticamente abbiamo congelato le retribuzioni dei senatori. Ma è bene che si sappia che l'indennità attuale — pari all'87 per cento dell'indennità dei presidenti di sezione della Corte di cassazione al secondo aumento — di lire 1.076.000 più 270.000 lire di diaria, e quindi, al netto delle ritenute previdenziali e fiscali, di lire 1.150.000, sarebbe dovuta passare, con riferimento al secondo aumento del presidente di sezione di Cassazione, a lire 1.583.000 lorde pari a lire 1.368.000 nette; con riferimento invece al nono aumento, a 1.795.000 lire lorde, per un'indennità netta di lire 1.559.961. Ora invece noi abbiamo responsabilmente accettato questo blocco, ma per avere un'idea esatta di quello che è stato il sacrificio bisogna contare non soltanto la perdita in positivo ma anche la perdita in negativo. Cioè il potere di acquisto della indennità parlamentare congelata è diminuito almeno del 40 per cento.

D E F A Z I O . E allora?

L I M O N I , *senatore Questore*. Allora bisognerà che il Consiglio di Presidenza o eventualmente l'Assemblea abbia il coraggio di affrontare la situazione e non si faccia scrupolo di incorrere in non so quale certo ingiustificata accusa di egoismo corporativistico da parte di organi interni od esterni del Senato e che soprattutto non faccia della facile demagogia a spese degli altri.

D E F A Z I O . I magistrati incassano al netto...

L I M O N I , *senatore Questore*. Appunto. Ho detto prima che c'è stata una diminuzione del potere di acquisto di questa indennità congelata ed è da mettere in evidenza — perchè ben lo si sappia — che nel 1965 la retribuzione dei senatori e dei deputati era

pari al 100 per cento della posizione iniziale del presidente di sezione di Corte di cassazione e che furono poi via via operati non aumenti ma diminuzioni; si passò infatti dal 100 per cento all'85 per cento della retribuzione dei presidenti di sezione della Corte di cassazione al nono aumento; poi all'86,8 per cento, pure al nono aumento, nel 1968; nel 1969 si passò all'87 per cento della posizione al nono aumento e il 1° luglio del 1970 si ridusse quell'87 per cento non più al nono aumento, ma al secondo aumento.

Con la delibera del luglio di quest'anno, abbiamo praticamente ridotto, congelato o — per dire più precisamente — sospeso, la indennità in una posizione che è pari al 71,286 per cento dell'indennità del magistrato presidente di sezione di Corte di cassazione. Quindi in realtà questa forte diminuzione dell'indennità parlamentare mette i senatori in condizioni difficili nell'espletamento del loro mandato.

Credo che bene abbia fatto il Consiglio di Presidenza, non accogliendo proposte di aumento nel luglio scorso, a congelare l'indennità parlamentare, ma il problema esiste ed è un problema grave. Esso ci viene prospettato ogni giorno da moltissime parti e pertanto bisognerà che su di esso si faccia quanto prima mente locale.

È vero che durante il corso di quest'anno, per dire tutto, si sono anche operati degli interventi in favore dei senatori: un miglioramento dei servizi, l'aumento della diaria sia pure con il ritardo di un anno, la modifica dello statuto del fondo di solidarietà che consente l'erogazione al non eletto non più di 4 milioni e mezzo ma di 8 milioni se non ha superato i dieci anni di mandato parlamentare, dieci milioni se ha superato i dieci anni di mandato parlamentare. C'è stato l'aumento della dotazione di biglietti per aereo e vagone letto; il rimborso delle spese da e per gli aeroporti e le stazioni di partenza e arrivo dalla sede di residenza; la modifica degli assegni vitalizi avvenuta in due momenti, in febbraio con la concessione di una indennità pari ad una mensilità dell'assegno vitalizio e poi con modifica della percentuale delle indennità parlamentari come assegno vitalizio.

Per quanto riguarda i servizi, vi è stata la ripresa del servizio del ristorante. Dopo il felice inizio dato ieri a questo servizio, mi sia permesso ringraziare in modo particolare il vice segretario generale dottor Thellung ed il dottor Priolo per l'attività e l'impegno che hanno messo per riattivare questo servizio a favore dei senatori...

N E N C I O N I . Un maggiore riscaldamento nel ristorante non sarebbe male.

L I M O N I , *senatore Questore.* Provvederemo anche per quello.

Per quello che concerne l'assistenza sanitaria, c'è un discorso da fare che non è ancora stato portato a compimento. Il Consiglio di Presidenza sta studiando per trovare il modo di assicurare ai senatori l'assistenza sanitaria integrativa. A questo proposito già nel luglio sono state assunte due delibere in materia di assistenza sanitaria per il personale e per i senatori: avrete visto che in ognuna delle varianti del bilancio sono stati stanziati circa 100 milioni per l'assistenza sanitaria integrativa. Abbiamo fatto questo perchè i colleghi costretti a ricorrere a cure specialistiche si sono dovuti indebitare all'inverosimile; oltre ai gravi disagi sopportati, hanno avuto anche l'amarezza di dovere non dirò stendere la mano ma — qui in famiglia lo possiamo dire — di essere costretti a ricorrere alla munificenza del Presidente del Senato.

Per quello che concerne il personale, il dibattito è stato quanto mai acceso e si è svolto nell'occhio del ciclone, ma ha avuto il merito di ridimensionare i fatti nella loro giusta misura. Qui sarebbe opportuno che, invece di formulare accuse improvvisate, si vedesse come si è arrivati a questi emolumenti del nostro personale. La storia è piuttosto lunga e risale al 1950 quando, per evitare la conflittualità permanente tra Consiglio di Presidenza e personale, fu introdotto il congegno della scala mobile, congegno che operò bene fino al 1972, senza inconvenienti di sorta. Quando nel 1974 e nel 1975 si manifestarono gli aumenti del costo della vita, e il fenomeno inflattivo si è manifestato nei termini che voi sapete, la scala mobile — o

indennità integrativa che dir si voglia — ha fatto riscontrare sette scatti del 4 per cento; praticamente ci fu un aumento delle indennità pari al 28 per cento.

Fu allora che il Consiglio di Presidenza provvide immediatamente a bloccare la scala mobile e, mentre prima si facevano rilevazioni bimestrali, si tornò al sistema della rilevazione semestrale; si bloccò la scala mobile al punto cui era arrivata e fu aumentata di due scatti nel 1975. Quindi, con una delibera del luglio del 1975, fu bloccata definitivamente.

Fu istituita a questo proposito, come voi sapete, una Commissione, presieduta dal collega senatore Albertini, con i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti nel Consiglio di Presidenza e quindi di tutte le forze politiche rappresentate in questa Assemblea, perchè si studiasse il sistema di congelare la scala mobile o comunque di rivederla nella sua sostanza. Si è anche riesaminato tutto il complesso delle retribuzioni del personale. Speriamo che con questi provvedimenti si dia almeno atto al Consiglio di Presidenza di essere intervenuto tempestivamente e di non aver lasciato che la situazione corresse verso conclusioni, che avrebbero potuto veramente essere imputate a negligenza colpevole dell'amministrazione del Senato, se tali decisioni non fossero state prese.

Altra questione dibattuta è stata quella del personale dei Gruppi. Certo, dall'anno scorso si era preso impegno che si sarebbe esaminato il problema del suo trattamento retributivo e della sua regolarizzazione dal punto di vista giuridico, previdenziale ed assistenziale. Fu istituita una commissione la quale dette l'incarico di coordinatore al collega Zugno. La commissione, dopo alcune riunioni, consegnò alla Presidenza del Senato le sue conclusioni. Il Consiglio di Presidenza credette opportuno, esaminate le proposte, di non accoglierle. In altri termini, il Consiglio di Presidenza, a larga maggioranza, respinse il concetto di trasferire in un ruolo speciale transitorio ad esaurimento il personale dei Gruppi tra il personale del Senato. Ma il Consiglio di Presidenza del Senato non andò al di là di questo.

Praticamente fece delle proposte che non sto a rileggere ma che si riassumono in que-

sti termini: diretta dipendenza del personale dai Gruppi, nel senso che il relativo rapporto di lavoro deve intercorrere esclusivamente sulla base della fiducia tra il Gruppo parlamentare e i propri dipendenti. Segnalavamo la necessità di una regolamentazione destinata ad essere fatta propria da ciascun Gruppo parlamentare e nella quale si definisse la posizione economica del personale dipendente dai Gruppi parlamentari prevedendo a tal fine minimi tabellari di trattamento economico per le varie categorie del suddetto personale. Noi siamo dell'avviso — e lo ripetiamo — che un miglioramento del Parlamento passa attraverso un miglioramento dei Gruppi; non c'è dubbio. Ma siamo dell'avviso anche che il miglioramento dei Gruppi passi attraverso un miglioramento del personale; un miglioramento del personale potrà avvenire se c'è la possibilità di reclutare, attraverso forme adeguate e attraverso retribuzioni lusinghiere, un personale qualificato. Ma noi, sotto questo aspetto, come Consiglio di Presidenza, riconoscevamo la funzione del personale dei Gruppi, l'importanza di detto personale ai fini del funzionamento ottimale del Senato e dichiaravamo la disponibilità, anche sul piano economico, di sovvenire alle eventuali carenze di disponibilità finanziaria dei Gruppi.

Ci eravamo anche preoccupati di stabilire che si cercassero modalità attraverso le quali garantire la corresponsione di una indennità da liquidarsi *una tantum* a favore dei dipendenti dei Gruppi parlamentari o i loro eredi nell'ipotesi in cui lo scioglimento del Gruppo o la mancata ricostituzione dello stesso o la premorienza del dipendente si determinino prima che questi abbia maturato il numero di anni di servizio utili al raggiungimento di pensione. E ciò si pensava di fare attraverso la costituzione di un fondo di previdenza, di solidarietà, proprio come è già in atto per il personale alle dirette dipendenze del Senato. Prevedevamo poi nella nostra proposta l'eventuale corresponsione di un contributo aggiuntivo da parte del Senato della Repubblica ai Gruppi parlamentari; contributo destinato obbligatoriamente a far fronte ad una parte degli oneri conseguenti a questi adempimenti. Ed in ultimo prevedevamo di riservare ai dipen-

denti dei Gruppi, che abbiano i prescritti requisiti, la possibilità di partecipare ai concorsi con un'aliquota di posti riservati. In altri termini dall'attuale situazione retributiva, giuridica, previdenziale a quella che veniva prospettata dal Consiglio di Presidenza mi pareva che un passo innanzi si fosse fatto. Non fu giudicato sufficiente; comunque fu dato mandato al collega Zugno e alla commissione di continuare in uno studio approfondito della questione e arrivare quanto più presto possibile ad una definizione del problema; arrivarci quanto più presto possibile perchè siamo dell'avviso che quanto più presto si toglie questo motivo di attrito e di dissenso tanto più se ne giova la tranquillità della vita interna del Senato, l'operosità del personale dei Gruppi e quindi il vantaggio che direttamente e indirettamente ne viene alla istituzione stessa del Senato.

Per quanto riguarda un altro tema che è stato toccato, cioè quello del CED, mi pare di potermi rimettere a quanto ha detto il relatore senatore Caron. Ho sentito alcuni dire: « è meglio eliminarlo ». Ma che significherebbe? Se finora il CED non ha dato i risultati che ognuno di noi sperava, perchè lo si dovrebbe eliminare? Sarebbe come dire che, perchè in un ufficio indispensabile ci sono stati dei difetti, invece di togliere i difetti, distruggiamo l'ufficio. Credo che tornare alle forme artigianali, in un'epoca nella quale tutte le aziende si valgono di strumenti elettronici, sarebbe una scelta ridicola, impropria e insensata.

Si è detto anche di istituire un unico centro fra Senato, Camera e Corte costituzionale; è un tema che va approfondito, ma porrà parecchi problemi di non facile soluzione. Comunque è certo che l'esame di questa materia deve essere fatto. È già stata costituita una commissione che sta studiando il problema e che sta per giungere a delle conclusioni.

Un problema trattato da quasi tutti nel dibattito riguarda la documentazione. Concordo pienamente con coloro che hanno sottolineato l'esigenza di affidare preliminarmente ai Gruppi parlamentari questo compito. Siamo subissati, senatore Caron, da valanghe di carta stampata che tante volte

va a finire nel cestino. Infatti, non sembra opportuno, anche prescindendo dalla limitatezza del personale e dei mezzi disponibili, moltiplicare in questo campo iniziative autonome degli uffici in quanto si rischierebbe di sommergere i parlamentari di carta stampata che poi non si ha il tempo o il bisogno di leggere o di consultare.

Come è stato chiarito nell'apposita circolare redatta all'inizio della legislatura e che il nostro Presidente ha avuto cura di inviarci nuovamente lo scorso anno, è più opportuno richiedere di volta in volta, tramite i Gruppi parlamentari o le varie Commissioni, le documentazioni atte a fornire elementi utili sui più importanti argomenti che formano oggetto dei dibattiti nel Parlamento. A volte c'è bisogno di consultare cataste di libri, di riviste; il parlamentare ha bisogno, in un certo qual modo, di un materiale, per usare una brutta parola, digerito, un materiale già scelto ed elaborato.

Gli uffici del Senato cercheranno di soddisfare tali richieste, sia con specifiche pubblicazioni curate dagli stessi uffici, sia mediante permanenti contatti con istituti di ricerca, centri di studio e fondazioni, sia infine con la classificazione sistematica del materiale proveniente da questi enti, facilitando in tal modo la reperibilità e la consultabilità del materiale stesso da parte dei senatori. E a questo punto tornerebbe acconcio rivolgere un invito ai tanti enti che ci fanno pervenire delle splendide relazioni, documentatissime, in carta patinata, a colori. Ma ce n'è proprio bisogno? Non si potrebbe, con una minore spesa da parte di quegli enti, che spendono danaro pubblico, fornire la documentazione necessaria, indispensabile per i parlamentari in maniera meno costosa?

Per quanto riguarda le fonti della documentazione, mi risulta che si sia già provveduto ad individuarle attraverso un censimento sia del materiale che già perviene al Senato, sia di quello mancante e del quale da più parti è stata segnalata la necessità. In particolare, per quanto avviene nel settore economico, sociale e finanziario, il Senato potrà disporre degli studi e dei rapporti della CEE e del Consiglio d'Europa, nonchè di quelli dell'OCSE, del Fondo mo-

netario nazionale, della Banca mondiale; sarà anche assicurata la disponibilità delle più importanti pubblicazioni e degli studi di governi stranieri ottenibili attraverso le rispettive ambasciate in Italia. Cito ad esempio il *Federal Reserve Bulletin*, edito dalla Banca centrale degli Stati Uniti, nonché le pubblicazioni della *First National City Bank* e della *Chase Manhattan Bank*. Queste pubblicazioni sono state richieste nella nostra biblioteca e saranno a disposizione di chi le richieda.

Devo precisare, ad ogni modo, che la nostra biblioteca possiede già i rapporti della BEI fino al 1974 (ultimo fascicolo pubblicato) nonché i documenti del BIRS fino al 1975. Si è riusciti in tal modo a colmare un vuoto di circa 10 anni, con riferimento ad una specifica segnalazione emersa nel corso della discussione del bilancio interno dello scorso anno.

Per quanto concerne l'Italia, oltre ai documenti governativi e parlamentari in materia di politica economico-sociale, saranno posti a disposizione pareri e rapporti del CNEN, i notiziari e i bollettini dell'ISTAT, i rapporti congiunturali dell'ISCO, i più importanti documenti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, le pubblicazioni delle principali banche italiane con particolare attenzione per quelle editte dalla Banca d'Italia. È un impegno che il Consiglio di Presidenza tramite i questori assume.

Sulla base della assicurata disponibilità della documentazione dianzi citata e per la quale, ripeto, sarà studiato un modo di agevole consultazione da parte dei senatori, l'ufficio documentazione e ricerche prevede di pubblicare periodicamente un *dossier* di documentazione che, facendo il punto della situazione congiunturale e delle sue prospettive nel breve e medio termine, offra ai parlamentari una sintesi ed un raffronto degli interventi e delle più rilevanti posizioni sui temi di politica economica.

Detto questo per quanto riguarda il futuro, ritengo doveroso sottolineare l'attività svolta dal predetto ufficio in quest'ultimo anno, precisando che sono stati assolti tutti gli impegni assunti nel novembre scorso in

occasione del dibattito sul bilancio interno del Senato. Sono stati infatti predisposti *dossiers* di documentazione sul patto sociale e la garanzia del salario in Italia, Francia e Gran Bretagna, sull'edilizia residenziale pubblica e sull'aborto; sono state altresì redatte note informative sull'organizzazione professionale del personale di polizia in alcuni paesi europei e su alcune esperienze di prevenzione antidroga. Non è quindi che siano stati trascurati, come da qualche parte si è voluto dire, i problemi di attualità.

Per il 1976 l'ufficio ha in programma le seguenti ricerche: problemi relativi alla revisione del Concordato, problemi e dati relativi al capitale straniero in Italia ed agli investimenti italiani all'estero, problemi e dati relativi al debito consolidato dello Stato.

Accanto a questa attività che si traduce in pubblicazioni o in ampi *dossiers* di documentazione, l'ufficio studi provvede anche ad effettuare le molteplici ricerche che gli vengono richieste anche da singoli senatori, per tramite dei Gruppi parlamentari. A tale proposito mi riferisco a quanto diceva il collega senatore Colombo nel suo intervento; potrei citare le numerose ricerche effettuate su richiesta di senatori appartenenti al suo Gruppo: dati elaborati riguardanti gli indici mensili dei prezzi al consumo e del costo della vita per gli anni 1973, 1974 e 1975; ricerca sui problemi inerenti ai ritardi nell'erogazione delle pensioni e delle liquidazioni ai dipendenti di enti pubblici e privati; un appunto sulla legislazione della pesca ai crostacei in Italia e in Francia, richiesto dal senatore Ferralasco; assistenza al senatore Grossi per una iniziativa legislativa tendente a modificare la normativa in materia di imposta sulle persone fisiche.

Tali ricerche risulta siano state eseguite con la dovuta celerità e con piena soddisfazione dei richiedenti.

Diversi colleghi hanno poi fatto riferimento a quella specifica documentazione riferita ai singoli disegni di legge che vengono in discussione nelle diverse Commissioni. A tale riguardo mi è stato fatto presente che gli uffici di segreteria delle singole Commissioni permanenti, con la collaborazione dell'ufficio

informazioni parlamentari, dell'ufficio documentazioni e ricerche, dell'ufficio della biblioteca e dell'ufficio dei rapporti con gli organismi europei, eseguono tuttora — non c'è stata quindi nessuna interruzione in questa ricerca e in questo lavoro, come ha insinuato nel suo intervento il senatore Nencioni — quanto indicato nella circolare del presidente Spagnoli del 21 novembre 1974, che ho prima ricordato.

La segreteria di ogni Commissione raccoglie cioè per ogni disegno di legge i seguenti dati: precedenti legislativi e parlamentari essenziali, sentenze della Corte costituzionale, pareri del CNEL e norme delle Comunità europee. Tale documentazione è predisposta di norma in cinque copie, così come è stabilito nella circolare, delle quali due sono trasmesse al presidente della Commissione competente e le altre sono a disposizione per la consultazione presso l'ufficio di segreteria della Commissione.

Sempre in materia di documentazione è stata lamentata la mancanza dell'indice per materia e per proponente della cosiddetta seconda parte dell'ordine del giorno, vale a dire di quel documento che viene pubblicato settimanalmente e nel quale i disegni di legge e i documenti pendenti presso le diverse Commissioni e Giunte sono raggruppati in ragione della loro collocazione presso i diversi organi. Al riguardo devo fare presente che il Senato ha sperimentato per un anno l'indicizzazione di cui sopra, ma ha poi cessato di effettuarla, così come del resto ha fatto la Camera dei deputati, a causa della sua pressochè totale inutilità in considerazione dell'enorme numero di disegni di legge. Ma la ragione principale della soppressione di tale indice è stata quella di evitare una costosa e inutile duplicazione di lavoro che viene già svolto egregiamente dall'ufficio informazioni parlamentari presso il quale siamo tutti in grado di attingere, anche attraverso una semplice telefonata, ogni elemento relativo alle iniziative legislative presentate nelle diverse materie, nonchè all'*iter* dei disegni di legge con la precisa indicazione del numero dei proponenti.

Devo poi rammentare le raccolte sistematiche di stampa quotidiana e periodica concer-

nenti temi particolari di attualità, sui quali più vivace è stato il dibattito. Nel corso del 1975 sono state diffuse le raccolte sulla riforma della RAI-TV, sui problemi della giustizia in relazione ai discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario, sul cumulo dei redditi, sui manicomi giudiziari, sulla revisione del Concordato e sul problema dell'aborto.

Rammento infine che l'ufficio stampa del Presidente da due anni ormai mette a disposizione dei senatori ogni giorno di lavoro a Palazzo Madama una rassegna della stampa quotidiana e periodica. Tali rassegne sono distribuite ai senatori che ne facciano richiesta; e ciò sempre allo scopo di evitare l'accumularsi di carta stampata, nonchè di contenere la notevole incidenza finanziaria che tali pubblicazioni comportano. Della rassegna stampa quotidiana sono distribuite circa 150 copie. Non costerebbe gran che portare questo numero di copie a 332 quanti sono i senatori, ma sarebbe sommamente disdicevole vedere che poi sono destinate al cestino.

Uno specifico riferimento è stato fatto in particolare dal senatore Dal Falco all'esigenza di una documentazione selezionata in tema di legislazione regionale per agevolare il coordinamento comparato e il confronto a livello di Commissioni parlamentari. Al riguardo devo far presente che il potenziamento della segreteria della Commissione per le questioni regionali mediante l'assegnazione alla stessa di un secondo funzionario ha proprio lo scopo di consentire la soddisfazione della suaccennata esigenza di una più completa, tempestiva, aggiornata documentazione con particolare riguardo a quella regionale. Un primo apprezzabile risultato è stato costituito dalla pubblicazione bimestrale del bollettino di legislazione e documentazione regionale nel quale alla parte relativa agli atti di controllo della legislazione regionale si aggiungono le leggi e i provvedimenti statali di interesse regionale nonchè le sintesi delle leggi regionali approvate nel bimestre.

Il riferimento alla suaccennata pubblicazione mi consente di trattare il problema sollevato da altri colleghi del necessario coordinamento anche in questo campo tra i due rami del Parlamento. Il bollettino regionale,

pubblicazione comune della Camera e del Senato, costituisce appunto un positivo esempio di questo coordinamento. Ma anche per quanto riguarda le pubblicazioni distinte del Senato e della Camera devo far presente che i servizi studi dei due rami del Parlamento hanno sempre concordato tra loro, negli ultimi anni, gli studi e le ricerche da compiere al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni; inoltre i due servizi studi sono in continuo contatto per utili scambi di informazioni e di ricerche nel senso che, così come le pubblicazioni del servizio studi del Senato vengono distribuite ai deputati, quelle della Camera vengono messe a disposizione dei senatori.

Per concludere su questo punto, posso anche preannunciare che il Segretariato generale ha intenzione di porre allo studio un piano di creazione di sistemi di ricerca più specializzati organizzati in modo orizzontale e cioè con la collaborazione, per singoli settori di funzionari, anche di diversi servizi ed uffici particolarmente versati in determinate materie e con l'eventuale apporto di esperti esterni. È inutile che ripeta che la concreta attuazione di buona parte dei programmi che ho qui annunciato dipende dalle possibilità di adeguamento del personale, come ha testè rilevato nella sua relazione il collega Caron.

È stato chiesto di mettere il più celermente possibile a disposizione dei parlamentari i resoconti stenografici.

Per quanto riguarda la pubblicazione del resoconto stenografico delle sedute dell'Assemblea si deve registrare con una certa soddisfazione che c'è stato un notevole accorciamento dei tempi nel senso che in media, salvo interruzioni delle attività tipografiche, il resoconto stenografico viene messo a disposizione dei parlamentari a distanza di due settimane. Si tratta di un progresso notevole se si pensa che in passato i resoconti venivano pubblicati anche dopo un mese e mezzo-due mesi e oltre. Però per ottenere quello che parecchi senatori hanno chiesto nei loro interventi bisogna rendersi conto che occorre aumentare il personale, e aumentarlo in misura adeguata. Non possiamo, con l'attuale dotazione del servizio dei resoconti, assicurare che il tempo di consegna del resoconto steno-

grafico possa essere abbreviato. Permettete-mi anche di dire che talvolta i ritardi sono imputabili non tanto alle contingenze che ho testè citato, ma alla tardiva restituzione degli stenoscritti corretti da parte degli oratori; finchè non è stato restituito, lo stenografico non può essere stampato.

Per contro si deve riconoscere che la situazione è tuttora insoddisfacente per quanto concerne la pubblicazione degli stenografici delle Commissioni; si è ancora lontani da una normalizzazione della situazione. E ciò deve far seriamente riflettere sull'opportunità di riesaminare in seno agli organi competenti la struttura organizzativa dell'ufficio che sovrintende alla pubblicazione dei resoconti, atteso che l'esperienza sembra aver dimostrato l'esistenza di uno squilibrio tra i molti ed impegnativi compiti attribuiti a detto ufficio e la sua attuale dimensione.

Onorevoli colleghi, è stato sollevato dal senatore Nencioni sicuramente, e mi sembra anche da altri senatori, il problema della designazione dei senatori a partecipare ai lavori dell'Unione interparlamentare.

Vorrei a questo proposito ricordare che il Gruppo italiano unione interparlamentare si configura come una libera associazione tra parlamentari. I 174 senatori e i 430 deputati che oggi lo costituiscono hanno nominato un ufficio di presidenza composto attualmente di 6 senatori e di 6 deputati che rappresentano tutti i Gruppi parlamentari esistenti nei due rami del Parlamento. A tale ufficio spetta di determinare le modalità di partecipazione del Gruppo italiano ai lavori dell'Unione, mentre ai rappresentanti in seno ad esso dei Gruppi parlamentari spetta di designare, pre-vie opportune intese interne con i loro Gruppi, il nome dei partecipanti. Quindi nè il Consiglio di Presidenza del Senato nè i capigruppo c'entrano in questa materia. Non si tratta dunque di attività in cui la Presidenza del Senato abbia funzioni di diretta ingerenza o doveri di designazione.

È stato da più parti sollevato il problema annoso dello spazio. Non si può non convenire su questo punto con i rilievi mossi, anche se occorre senz'altro rilevare che da anni la Presidenza del Senato non ha lesinato ogni sforzo per tentare ogni via possibile al rag-

giungimento dell'obiettivo di creare migliori condizioni per l'attività dei parlamentari. Non è inopportuno ricordare quanto è stato realizzato nell'ambito di Palazzo Carpegna, dove è stato ricavato attraverso una radicale bonifica dello scantinato un intero piano, allo scopo di dotare tra l'altro ogni Commissione di una sua Aula ed ogni presidente di Commissione di un suo ufficio.

Quanto poi alla questione di Palazzo Cenci, è bene dire anche qui una parola chiara. Dobbiamo ricordare le vicende ormai ampiamente note che hanno avuto conclusione in sede giudiziaria, tanto presso il Consiglio di Stato quanto presso la magistratura ordinaria. Era naturale che gli inquilini non cedessero i locali occupati ad un semplice invito orale o scritto. Hanno fatto opposizione. L'Intendenza di finanza che promosse l'azione ebbe con regolare sentenza del Consiglio di Stato e della magistratura ordinaria la dichiarazione di disponibilità dei locali.

A seguito di comunicazioni ufficiali in tal senso dell'Avvocatura generale dello Stato, il Consiglio di Presidenza del Senato con sua deliberazione 29 gennaio 1975 si è pronunciato in termini favorevoli all'acquisizione del palazzo in oggetto, dando mandato ai competenti servizi ed uffici del Senato di prendere opportuni contatti con l'Intendenza di finanza per l'avvio delle procedure esecutive dell'esproprio.

Occorre peraltro a questo punto ricordare che in epoca immediatamente successiva a tale delibera si sono manifestate da parte di più Gruppi parlamentari alcune perplessità in ordine alle inevitabili reazioni che lo sgombero forzoso, anche se ineccepibile dal punto di vista del diritto, avrebbe suscitato. Era il tempo — voi lo ricorderete — in cui erano stati operati gli sfratti nella borgata di San Basilio, l'atmosfera era rovente; i Gruppi parlamentari hanno detto ai membri del Consiglio di Presidenza, in particolare ai questori: non procedete. Si è pertanto creata *de facto* una sorta di sospensiva della citata deliberazione del Consiglio di Presidenza al cospetto di una situazione che è del resto comune a molti immobili del centro storico di Roma acquistati in presenza di inquilini occupanti l'immobile stesso. Si tratta in ogni caso di

una situazione che occorre definire, altrimenti il problema dell'acquisizione di Palazzo Cenci rimarrà una mera chimera.

Riteniamo opportuno sottolineare che ogni cura è stata dedicata, nel quadro generale del reperimento di aree, alla ricerca di soluzioni razionalizzatrici nell'ambito degli stessi palazzi del Senato. È sufficiente citare i lavori in corso per garantire migliore funzionalità alla banca, alle sale di ricevimento del pubblico, nonché le opere, nel Palazzo Giustiniani, intese a realizzare il recupero, nell'ambito del palazzo stesso, di una serie di locali di alta qualificazione e sicura utilità, allo scopo di venire incontro alla situazione di disagio tanto degli onorevoli senatori quanto dei Gruppi parlamentari.

Per quanto si riferisce alla biblioteca, ric collegandoci a quanto è stato affermato dal senatore Caron, siamo perfettamente concordi nell'auspicare e favorire ogni sforzo volto ad accelerare qualsiasi possibilità di reperire maggiori spazi attraverso l'uso di microfilm e attraverso lo spostamento in sedi vicine di materiale di non frequente consultazione. Sempre in ordine ai rilievi mossi per quanto si riferisce alla biblioteca è doveroso precisare che nel quadro dei lavori per la creazione del nuovo ristorante è stata volutamente prevista una estensione dell'impianto di condizionamento destinato al ristorante stesso e al soprastante salone della biblioteca. Circa poi l'ulteriore rilievo secondo il quale i posti a disposizione dei senatori sarebbero insufficienti nella biblioteca, non ci si può sottrarre al dovere di affermare che in realtà le ipotesi di superaffollamento non sembrano realistiche, in quanto la frequenza nei locali della biblioteca non è certo alta. Nella precedente relazione ho portato i dati delle richieste di prestiti di libri della nostra biblioteca e delle presenze nella biblioteca stessa. È vera l'osservazione fatta circa gli acquisti e gli aggiornamenti che sono in una direzione unica e sporadici. Sarebbe il caso a questo proposito o di vitalizzare la Commissione di vigilanza per una azione più incisiva al riguardo oppure di costituire un comitato di esperti delle diverse materie che possano essere consiglieri di acquisto per la stessa Commissione di vigilanza.

Le biblioteche sono fatte per essere utilizzate, i libri per essere letti. Ci troviamo molte volte di fronte a delle opposizioni di accesso che non mi sembrano giustificate. La nostra biblioteca, che è uno strumento prezioso soprattutto per la ricerca se non lo è per l'aggiornamento, vorrei fosse aperta agli studiosi in maniera più generosa, specialmente ai giovani.

Si è anche parlato della mancata acquisizione del palazzo di proprietà dell'amministrazione dei beni spagnoli. Ma che cosa possiamo fare? Quando uno vuole comprare, bisogna che trovi uno disposto a vendere. Prima pareva che l'associazione cui quei beni appartengono fosse disposta a vendere, poi hanno opposto alle nostre reiterate richieste un netto rifiuto. Siamo ricorsi anche alla mediazione del Ministero degli esteri di Spagna; anche quell'intervento presso la fondazione dei beni spagnoli è stato inutile.

In definitiva e per concludere il discorso attinente al problema dello spazio, nel richiamare quanto è stato detto circa le opere in fase di esecuzione nel Senato, pare opportuno sottolineare l'estrema difficoltà tecnica di operare in un contesto immobiliare di alto prestigio, di indiscussa vetustà e la non minore difficoltà di realizzare nei singoli settori contestuali opere di climatizzazione e condizionamento che dovranno essere raccordate con l'impianto generalizzato approvato e che attiene a tutti i palazzi del Senato.

Circa il problema della firma dei senatori per quanto riguarda l'Aula non si può non esprimere parere favorevole, rilevando tuttavia che sulla questione, quando fu posta in passato, è mancata l'unanimità dei Gruppi politici, in difetto di che la questione stessa non potrà essere affrontata e risolta nelle competenti sedi.

In ordine al funzionamento dei vari servizi a disposizione dei senatori, nel prendere atto con compiacimento che da più parti sono stati espressi sinceri apprezzamenti per l'opera dei nostri collaboratori, si deve tuttavia sottolineare che non sono mancati taluni specifici rilievi. In proposito tanto i senatori questori quanto il Segretario generale non mancheranno di tenere in debito conto i suggerimenti dei senatori e di proporre tutti i

necessari correttivi. È tuttavia quanto mai opportuno che per l'avvenire le eventuali disfunzioni siano segnalate con tempestività e documentate con precisione, come del resto gli stessi responsabili dell'amministrazione del Senato da tempo richiedono, perchè in difetto di segnalazioni e di indicazioni precise non si può evidentemente procedere. Nè si deve dimenticare che tutto ciò che attiene al richiesto potenziamento dei servizi ed uffici non può evidentemente prescindere da un incremento numerico del personale che tenga anche conto dei numerosi collocamenti a riposo già avvenuti e di quelli imminenti che hanno ridotto taluni uffici ad essere pressochè deserti.

È del pari ovvio che tale problema si lega strettamente con l'altro relativo alle retribuzioni del personale, problema, quest'ultimo, che costituirà oggetto di disamina da parte della Commissione recentemente deliberata dal Consiglio di Presidenza. Ritengo che, una volta risolto il problema di fondo delle retribuzioni, si possa immediatamente procedere all'esame del corollario, diremmo, di questo problema e cioè all'assunzione del personale necessario all'espletamento di questi servizi.

Pur senza scendere in un esame particolareggiato di tutti i rilievi emersi nel dibattito e rinnovando l'assicurazione che tutto ciò che si riferisce al comportamento del personale e al miglioramento delle attrezzature sarà tenuto nella massima considerazione, non ci si può esimere da un accenno al nuovo impianto di duplicazione. Il centro di duplicazione è stato dislocato negli attuali locali situati — è vero — al quarto piano, come fu lamentato dal collega Santalco (e dove li potevamo mettere: nel sottoscala? Non avevamo altro posto: l'unico luogo dove potevano essere messi era lì e lì li abbiamo messi), per assoluta indisponibilità di altro spazio di dimensioni sufficienti ed in grado di contenere le necessarie attrezzature in condizioni tecniche ed igieniche adeguate. Ecco perchè, caro senatore Santalco, li abbiamo mandati a finire al quarto piano. Non si poteva fare nulla di diverso. Occorre tuttavia ricordare che sussiste al piano terreno di Palazzo Carpegna una attrezzatura in grado di soddisfare alle immediate esigenze del servizio delle Commis-

sioni parlamentari e che analoga attrezzatura, anche se finalizzata a lavori di modesta tiratura, nell'interesse del particolare lavoro dell'Aula, esiste presso il servizio resoconti. Devo aggiungere sempre sull'argomento un altro problema, cioè quello di disciplinare il più corretto funzionamento, specie sotto il profilo amministrativo, del centro duplicativo dei documenti. E mi si consenta anche di aggiungere che bisogna che siano evitati ingiustificate richieste od abusi per servizi non attinenti all'attività parlamentare.

Per quanto riguarda il coordinamento fra le Presidenze delle due Assemblee sono da segnalare notevoli progressi; infatti, soprattutto per quanto riguarda un'equilibrata distribuzione del carico legislativo tra le due Camere, sono stati tenuti gli opportuni contatti con la Presidenza e la Segreteria generale dell'altro ramo del Parlamento, nonché con la Presidenza del Consiglio, contatti che hanno favorito efficaci intese e quindi un certo snellimento dei lavori parlamentari.

Più difficile si è invece rivelata l'opera di coordinamento tra le due Camere per quanto attiene all'opportunità di evitare la duplicazione dei dibattiti politici nelle due Assemblee; al riguardo occorre tener presente che quando la duplicazione si è verificata ciò è stato dovuto a non comprimibili esigenze di carattere politico emerse in sede di conferenza dei capigruppo parlamentari.

Onorevoli colleghi, ritengo di non dover aggiungere altro; meno male, direte...

PRESIDENTE. Credo che l'Assemblea le deve essere grata, senatore Limoni, per tutte queste delucidazioni e risposte.

LIMONI, senatore Questore. Grazie, signor Presidente. Comunque assicuro che sono al termine del mio dire. Onorevole Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, dicevo che sono consapevole di non avere dato risposte esaurienti a tutte le questioni sollevate nel dibattito. Conto tuttavia sulla vostra comprensione circa le reali difficoltà di poterlo fare e, mentre mi scuso per le omissioni involontarie o coatte, comunque mai da considerarsi irraggiungibili, chiedo la vostra approvazione sia del conto consuntivo

1974 che del bilancio di previsione del 1975. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Limoni, la invito ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei e da altri senatori.

LIMONI, senatore Questore. Il parere dei questori è favorevole in quanto l'ordine del giorno non contraddice le posizioni da essi assunte in Consiglio di Presidenza.

PRESIDENTE. Senatore Bartolomei, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

BARTOLOMEI. Insisto per la votazione.

VIGNOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNOLO. Onorevoli colleghi, dichiariamo la nostra astensione dal voto ribadendo il nostro impegno nell'esplicazione dell'attività del comitato Zugno sia in rapporto agli indirizzi che la deliberazione del Consiglio di Presidenza ha indicato che sulla base delle esperienze maturate nel corso dell'attività di quel gruppo di lavoro, al fine di dare la soluzione più equa possibile ai problemi del personale dei Gruppi nell'ambito degli orientamenti già annunciati ed in rapporto agli indirizzi del Consiglio di Presidenza.

Per questa ragione ci asteniamo dal voto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti in questo ampio dibattito, di tono veramente elevato, e ringrazio in particolare i senatori questori e il Presidente della Commis-

sione bilancio: tutti hanno dato un'ulteriore prova di dedizione viva e concreta all'istituto parlamentare.

Le esaurienti repliche mi esimono dall'affrontare nel dettaglio molte questioni sollevate nella discussione e desidero dedicare subito qualche minuto ai problemi di carattere generale, che sono stati trattati, del resto, da altri colleghi.

Per prima cosa, è mio dovere sottolineare il lavoro fatto, tutti insieme, nel corso dell'ultimo anno. I risultati, certo, potevano essere migliori: i « punti di crisi » del sistema sono tanti, le attese dei cittadini sono molteplici, il momento che si sta attraversando è particolarmente difficile e quindi, più che esprimere legittima soddisfazione per la notevole attività svolta, è necessario intensificare l'impegno comune per la soluzione dei numerosi e aggrovigliati « nodi » che turbano il paese e frenano il suo sviluppo economico, sociale e civile, raccogliendo gli stimoli del recente messaggio presidenziale.

Detto questo, osservato che ogni « trionfalismo » è fuori luogo, devo respingere ancora una volta e con fermezza le accuse generiche e non documentate che negli ultimi tempi sono state rinnovate al Parlamento, come se fosse l'unico o il principale responsabile in ogni situazione critica, deformando gravemente la sua immagine. Non dubito dell'intento costruttivo di alcuni rilievi, ma devo aggiungere che l'imprecisione, per non dire altro, di alcuni interventi ha facilitato il sollevarsi di vecchi e anacronistici polveroni anti-parlamentari.

Non farò retorica formale sulle prerogative delle Camere, che ho sempre evitato. Starò strettamente ai fatti, a quanto avvenuto dal 1° novembre 1974 al 31 ottobre scorso, cioè nell'ultimo anno.

Dal consuntivo emerge chiaramente quanto sia falsa l'immagine, che taluno tenta di accreditare, di un Parlamento che produce a getto continuo, quasi malignamente, « leggine » onerose per l'erario, incurante della difficile situazione della finanza pubblica.

Premesso che è ingiusto definire « leggine » in modo dispregiativo ogni limitato intervento legislativo, a volte indispensabile in attesa di un' incisiva delegificazione di atti

e di norme, è opportuno sottolineare che si contano veramente sulla punta delle dita, tra i 290 provvedimenti approvati negli ultimi 12 mesi nelle 152 sedute d'Aula e nelle 616 sedute di Commissione, le iniziative parlamentari andate in porto che possono essere qualificate come « leggine » di spesa. Non c'è alcuna traccia della « alluvione » di cui si parla, i miei eventuali contraddittori potranno trovare l'esatta documentazione di quanto ho affermato nei resoconti del Senato. E potranno, nel contempo, rendersi conto che gran parte delle cosiddette « leggine » di spesa, anche relative al pubblico impiego, sono partite dal Governo.

Anche nei giorni scorsi, il 30 ottobre per l'esattezza, il Consiglio dei ministri ha deliberato una serie di provvedimenti minori riguardanti, per esempio, il trattamento economico del personale degli istituti di pena, i criteri di valutazione degli ufficiali delle Forze armate per l'avanzamento della carriera, un contributo addizionale al Fondo asiatico di sviluppo, ed altri. Non dubito che si tratti di interventi utili o necessari. Ma non posso non chiedere perchè debbano essere bollati come « leggine » analoghi provvedimenti presentati dai parlamentari nell'assolvimento del loro mandato elettivo.

E per noi motivo di compiacimento, comunque, fare due considerazioni.

La prima è che il Senato, nel periodo preso in esame, ha approvato leggi di grande respiro e importanza. Basta citare la riforma del diritto di famiglia, l'anticipo della maggiore età a 18 anni, la riduzione e la « moralizzazione » delle campagne elettorali, la riforma della RAI, l'istituzione dei consultori familiari, il rilancio delle comunità montane e la nuova disciplina sugli stupefacenti, tutti provvedimenti d'iniziativa parlamentare e tutti in vigore, se si eccettua la legge antidroga, attualmente al vaglio della Camera.

Non è mancato, d'altronde, il costruttivo apporto all'elaborazione di importanti progetti governativi, come le nuove norme per la tutela dell'ordine pubblico e per le forze di polizia, il riordinamento degli enti pubblici, la riforma dell'ordinamento penitenziario, la riduzione del servizio di leva, il piano di edilizia scolastica e la nuova legge

fiscale. E c'è stata la puntuale approvazione delle misure via via proposte dal Governo per sostenere i diversi settori economici o produttivi (dalle esportazioni alle piccole e medie imprese e al commercio) e l'occupazione.

Inoltre, è stata compiuta una notevole attività di controllo, che ha portato all'esaurimento del 74,3 per cento delle 1.105 interrogazioni con risposta scritta, del 64,9 per cento delle 493 interrogazioni con risposta orale, del 65,2 per cento delle 92 interpellanze e di 12 mozioni (su 24 presentate). Si tratta del miglior risultato ottenuto negli ultimi anni in questo importante settore e di ciò si deve dare atto al Governo che è venuto incontro a un'avvertita e diffusa esigenza dei senatori, anche se è auspicabile una maggiore tempestività nelle risposte.

Sono state svolte anche numerose indagini conoscitive, tra le quali quelle, appena terminate, sulla ricerca scientifica e sulla liquidazione delle pensioni; altre sono in corso e riguardano, tra l'altro, le autostrade, le materie prime, il sistema distributivo. Ritengo che si dovrà dedicare sempre maggiore cura a questo importante strumento di informazione, di controllo e di collegamento con le forze che operano nei diversi settori della società per dare alle scelte una sempre migliore efficacia e così rispondere sempre meglio agli interessi e alle attese della comunità nazionale. Le indagini compiute o in svolgimento saranno assai utili nei prossimi mesi, quando il Senato sarà chiamato a discutere provvedimenti di grande rilievo, come il piano energetico e l'istituzione del Ministero della ricerca scientifica.

Il rapido rendiconto deve essere completato con i dibattiti in Assemblea sull'ordine pubblico, sulla politica agricola comunitaria, sulla politica economica e sui trasporti.

La seconda considerazione è che, per quanto riguarda la spesa pubblica, il Senato si è comportato con grande senso di responsabilità. Nessuno può accusare questa Assemblea di « finanza allegra » e c'è stato — posso dirlo in piena coscienza — un forte autocontrollo dei senatori.

Un giornale ha chiesto perchè non vi siano stati emendamenti parlamentari ispirati a maggior rigore di spesa, credendo in tal

modo di porre una questione risolutiva. La risposta è in una prassi ormai costante. Il governo, solitamente, prevede stanziamenti assai « prudenti », nel presupposto che le Camere chiederanno maggiori impegni finanziari. A sua volta, naturale e immediato interprete di esigenze popolari, il Parlamento chiede aumenti di spesa, sapendo per consolidata esperienza che gli stanziamenti governativi sono inferiori a quelli realmente occorrenti o possibili per finanziare in modo adeguato i provvedimenti. Per spezzare questo circolo vizioso è indispensabile stabilire sempre, con approfondite motivazioni e con realismo, gli effettivi limiti di spesa.

Che la situazione sia quella poc'anzi sintetizzata è provato dalle frequentissime decisioni dell'Esecutivo di rafforzare gli stanziamenti iniziali nel corso della discussione dei provvedimenti in sede parlamentare.

Non si deve poi dimenticare che il « filtro » della Commissione bilancio di Palazzo Madama, sempre nel corso degli ultimi 12 mesi, ha bloccato 61 proposte di spesa d'iniziativa parlamentare e ne ha fatte passare soltanto 35. In appena tre casi, neppure clamorosi, il Governo ha espresso parere contrario a proposte di spesa d'iniziativa senatoriale in difformità dalla valutazione della Commissione bilancio. Anche questo dato aiuta a sgombrare il terreno da accuse pretestuose o troppo legate a traumatizzanti episodi di confusi « fine legislatura » degli anni passati.

Sono stati mossi anche alcuni rilievi critici sull'assegnazione delle leggi alle Commissioni e quindi è opportuno ricordare che il Presidente del Senato ha fatto uso dei poteri discrezionali affidatigli dal Regolamento con la massima cautela. L'iniziativa parlamentare di spesa è stata assegnata normalmente all'esame referente delle Commissioni e gli stessi provvedimenti governativi sono stati proposti all'esame deliberante soltanto dopo un'attenta considerazione dell'onere finanziario globale e quasi sempre in virtù delle ragioni d'urgenza addotte dallo stesso Governo.

A chi mi ha accusato, con scarsa conoscenza dei fatti dell'Assemblea, di essere « un passivo regolatore del traffico », repli-

co che sotto la mia presidenza, dal giugno 1973 ad oggi, il Governo si è opposto soltanto una volta alla assegnazione in sede deliberante, chiedendo la rimessione in Assemblea di un provvedimento di carattere tecnico e comunque non di spesa (« Limiti operativi degli istituti regionali di credito a medio termine »).

Devo aggiungere, per completare il quadro, che il Presidente del Senato ha respinto, in moltissimi casi, la richiesta per il passaggio di provvedimenti settoriali di spesa dalla sede referente a quella deliberante, mentre ha concesso il trasferimento solo quando ricorrevano tre presupposti: unanimità della Commissione, assenza di pareri contrari delle Commissioni bilancio e affari costituzionali, parere favorevole del Governo.

In merito a quest'ultimo punto — come ho avuto modo di scrivere nella recente lettera all'onorevole Moro — ricordo di aver sempre posto il Governo nella condizione di potersi esprimere, con adeguata ponderazione, sulle richieste delle Commissioni per il passaggio di proposte di legge in sede deliberante, sottoponendo di volta in volta tali richieste alla massima istanza governativa, cioè alla Presidenza del Consiglio, il cui eventuale veto determina automaticamente — come è accaduto in diverse occasioni — il rifiuto della procedura più celere.

Del resto, per valutare le dimensioni del fenomeno, sono significative queste cifre: dei 199 provvedimenti approvati nell'ultimo anno dalle Commissioni in sede deliberante ben 131 sono stati proposti dal Governo e appena 38 da senatori (e 30 da deputati).

Si è parlato anche di modifiche al Regolamento, largamente riformato appena quattro anni or sono e, a mio giudizio, abbastanza rigoroso e moderno. Se difficoltà esistono, e certamente esistono, nel lavoro parlamentare, esse sono di prevalente natura politica e solo parzialmente di carattere tecnico. Lo sa il Governo, lo sa la maggioranza e lo sanno le opposizioni.

Metto in calendario, comunque, una riunione della Giunta per il Regolamento per valutare la situazione e i suoi sviluppi. Devo avvertire, però, che il materiale sul tappeto

per eventuali revisioni è assai limitato: al momento esiste soltanto una proposta del Gruppo MSI-DN per modificare le modalità di discussione del bilancio e delle mozioni, mentre è stata preannunciata un'iniziativa di revisione del Gruppo comunista.

Una revisione, sia pur parziale, dei singoli aspetti regolamentari non può prescindere da una collaborazione attiva dei Gruppi parlamentari — che mi premurerò di sollecitare — in un'organica visione d'insieme, anche considerando che alcune innovazioni prospettate nel dibattito richiedono modifiche costituzionali.

Nel mio breve intervento, pur condividendo quanto hanno detto in argomento i senatori questori e il presidente Caron, non posso tralasciare tre problemi: dipendenti del Senato, indennità parlamentare, personale dei Gruppi.

All'intero personale di Palazzo Madama, a cominciare dal Segretario generale, il Presidente del Senato rinnova innanzitutto l'apprezzamento e il ringraziamento più vivo per l'attività svolta. La funzionalità e l'efficienza dei servizi dell'Assemblea sono beni preziosi e fondamentali e sarà fatto ogni sforzo per tutelarli e rafforzarli.

È seguita attentamente l'azione in corso per disboscare quella che ormai è chiamata « giungla retributiva », nella convinzione dell'urgente necessità di una perequazione e di una razionalizzazione del trattamento economico di tutti coloro che lavorano per lo Stato. Si collaborerà, anzi si sarà protagonisti del vasto riesame retributivo, che dovrà rispettare — in ogni caso — criteri di giustizia, di qualificazione e di responsabilità: non si desidera la « giungla » nè in casa, nè fuori. Sono stati già decisi, per quanto riguarda il personale del Senato, provvedimenti che hanno bloccato la lievitazione degli stipendi e un comitato, rappresentativo di tutti i Gruppi politici, rivedrà l'intera materia.

Nelle recenti polemiche è emerso, con maggiore chiarezza, che l'indennità parlamentare e la diaria sono un trattamento economico tutt'altro che privilegiato.

Nessuno meglio del Presidente di questa Assemblea, che raccoglie tante amichevoli

« confessioni », conosce i sacrifici che i senatori compiono quotidianamente per onorare, nel modo migliore, il mandato ricevuto dai cittadini. Di questa situazione di effettivo disagio mi sono fatto testimone e interprete, pubblicamente, in numerose circostanze. E non mancheranno nuove sottolineature, ogni volta che se ne presenterà la occasione.

Il problema del personale dei Gruppi esiste indubbiamente sotto il profilo funzionale, giuridico e umano. Ritengo che il comitato Zugno abbia fatto un utile lavoro di studio e di ricerca: lavoro che deve essere approfondito e perfezionato, anche in base alle indicazioni di massima del Consiglio di Presidenza. Mi auguro che entro il 1976, con la collaborazione di tutti i Gruppi politici, sia possibile far maturare un'ideale e soddisfacente soluzione.

A questo punto desidero pronunciare poche parole di conclusione e di rinnovato impegno. E, in queste affermazioni, userò il plurale perchè sono sicuro di interpretare la intera Assemblea.

Siamo tutti consapevoli dell'esigenza di essere, se possibile, più equilibrati e severi nell'esame delle leggi che comportano oneri per l'erario. Se ci saranno proposte costruttive per rendere più incisivi i controlli, non si mancherà di valutarle tempestivamente e di dare il nostro contributo: sistemi di spesa più coordinati e globali sono, non da oggi, tra i principali obiettivi. A tale proposito aggiungiamo che la nostra azione nel settore della spesa pubblica potrebbe essere certamente migliore se il Parlamento avesse a disposizione, come richiesto, tutti i dati sull'andamento della gestione del bilancio — aggiornati nel corso dell'esercizio finanziario — e sulle reali possibilità di ricorso al mercato finanziario.

Crediamo che niente sia perfetto e che tutto possa essere migliorato, anche nell'organizzazione del lavoro delle due Camere, ampliando i collegamenti ed eliminando gli inconvenienti dell'attuale bicameralismo. Ma non possiamo accettare critiche indiscriminate e ingiuste: sono state respinte ieri e lo sono state oggi con dati pre-

cisi e obiettivi nella piena coscienza del ruolo del Parlamento, centro vitale e insostituibile della libera e civile convivenza.

Aggiungo, infine, che è fuori luogo chiamare indebitamente in causa i Presidenti delle Camere, che hanno responsabilità costituzionali e regolamentari ben limitate. Ulteriori polemiche non sembrano nè utili, nè opportune. Se le forze politiche vogliono porre questioni di comune interesse, le sollevino nelle Assemblee legislative nei modi dovuti, assumendone la responsabilità politica. È la strada maestra soprattutto per chi ama il Parlamento e la democrazia. (*Vivissimi applausi*).

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P O E R I O , Segretario:

MAFFIOLETTI, MODICA, TEDESCO TATO Giglia, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione e per le regioni ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quanti concorsi per assunzione di personale siano stati banditi nel 1974-75 e quanti concorsi siano ancora previsti per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In particolare, gli interpellanti desiderano conoscere — in rapporto alle competenze

costituzionalmente stabilite per le Regioni, nonchè all'esercizio della delega già conferita al Governo per il completamento dei poteri regionali — a quali criteri ed esigenze corrispondano i concorsi già banditi e riguardanti centinaia di posti, nel settore del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per coadiutori, amministrativi, consiglieri, direttivi, sperimentatori, ispettori tecnici, esperti, geometri, periti, segretari, contabili, ausiliari ed operai.

(2 - 0455)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O , Segretario:

VALITUTTI. — *Al Ministro della sanità.* — L'interrogante — premesso che in alcune province, come quella di Salerno, il medico provinciale, applicando doverosamente la norma che vieta agli insegnanti di ruolo di serbare la titolarità di farmacie rurali, ha imposto che gli interessati optassero tra l'insegnamento e l'esercizio della farmacia, procedendo alla chiusura delle relative farmacie in tutti i casi in cui gli insegnanti-farmacisti hanno optato per la scuola — chiede se il Ministro non ritenga di dover intervenire per ordinare la riapertura delle farmacie chiuse, affidandone provvisoriamente la gestione agli ex titolari, in attesa dell'espletamento dei concorsi per la nomina dei nuovi titolari.

L'interrogante si permette di notare che il provvedimento suggerito si giustifica unicamente nell'interesse delle popolazioni che, specie nei piccoli comuni, sono state gravemente danneggiate dalla chiusura delle farmacie. Naturalmente, l'espletamento dei concorsi per la nomina dei nuovi titolari dovrebbe avvenire con la massima sollecitudine.

(3 - 1845)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie ampiamente riportate sulla stampa quotidiana, secondo le quali:

1) i giudici genovesi Giuseppe Borrè, Pier Andrea Airoidi e Aldo Ghiara sarebbero stati sottoposti a procedimento disciplinare per avere denunciato le deviazioni del processo Valpreda e per avere criticato una sentenza di condanna a 4 anni di reclusione pronunciata dal Tribunale di Genova (presidente il giudice Martino Dettori) nei confronti del militante di sinistra Carlo Pannella (poi assolto dalla Corte d'appello genovese con formula piena);

2) il predetto giudice Martino Dettori, in una recente pubblica dichiarazione, avrebbe, fra l'altro, affermato testualmente che i magistrati Borrè, Airoidi e Ghiara « non sono degni di essere considerati giudici » e che « l'unica soluzione, senza remore e falsi pietismi, è quella della loro destituzione »;

3) in un procedimento penale recentemente svoltosi avanti alla Corte d'assise d'appello di Genova a carico del pacifista Giovanni Quaranta, e conclusosi con la conferma della piena assoluzione dell'imputato, il sostituto procuratore generale Moretta avrebbe affermato nella sua requisitoria, concludendo per la condanna dell'imputato a 2 anni di reclusione, che « i militari non bisogna farli pensare, eccitarli con certe pubblicazioni sobillanti, perchè hanno già da pensare alla casa e alla fidanzata » e che « l'opuscolo di don Milani è essenzialmente contro la patria che invece deve essere una fiamma che arde in tutti i cuori » e, nel corso della stessa requisitoria, avrebbe, altresì, rivolto critiche alla guerra partigiana ed apprezzamenti all'Esercito per non essersi opposto, nel 1922, all'avvento del fascismo.

Per conoscere, infine, quale sia il giudizio del Ministro, sempre che rispondano a verità le notizie date dai giornali, sui fatti sopra descritti e, in particolare, se non condivida l'opinione dell'interrogante, secondo la quale

si rivelano assurde e sconcertanti, da un lato, la persecuzione da tempo in atto contro i giudici che si battono per la legalità voluta dalla Costituzione e denunciano le deviazioni della giustizia e, d'altro lato, la persistente tolleranza nei confronti dei magistrati che dimostrano, invece, una così netta avversione ai principi ed ai valori fondamentali (Resistenza, antifascismo, libertà di pensiero) sui quali il nostro ordinamento dovrebbe reggersi.

(4 - 4793)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in attesa della prossima emanazione del regolamento di esecuzione del nuovo ordinamento penitenziario (articolo 87 della legge 26 luglio 1975, n. 354), siano state diramate istruzioni, e quali, con riferimento agli istituti previsti da norme immediatamente applicabili del predetto ordinamento e, in particolare, al regime dei trasferimenti, delle visite e dei colloqui.

Pare all'interrogante che tali istruzioni siano necessarie, urgenti ed indifferibili, posto che tuttora in alcuni stabilimenti si pongono in essere, per quanto concerne i colloqui e, in genere, la corrispondenza dei detenuti con il mondo esterno, restrizioni del tutto incompatibili con l'articolo 18 della legge, mentre, in tema di trasferimenti, non risulta che abbia costante e puntuale applicazione l'articolo 42 della stessa legge, a norma del quale « i trasferimenti sono disposti per gravi e comprovati motivi di sicurezza, per esigenze dell'istituto, per motivi di giustizia, di salute, di studio e familiari » e, in ogni caso, « deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie ».

(4 - 4794)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, già in altra circostanza, l'interrogante aveva richiamato l'attenzione del suo Ministero sulla grave situazione esistente in Oristano per l'assegnazione degli alloggi da parte dell'Istituto autonomo per le case popolari, senza peraltro ottenere una concreta risposta;

rilevato che, con l'istituzione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, la crisi degli alloggi si è notevolmente accentuata per la mancata costruzione di case di civile abitazione;

considerato che circa il 50 per cento degli alloggi del cennato Istituto risultano ceduti in subaffitto dagli originari assegnatari e che la maggioranza di questi ultimi risultano proprietari di altra abitazione, ottenuta con leggi nazionali e regionali;

accertato che le stesse case popolari risultano in possesso di professionisti o comunque di persone abbienti,

si chiede di conoscere:

come sia tollerabile un siffatto stato di cose, atteso che, nella fattispecie, dal subaffitto viene ricavato un reddito talvolta cospicuo, esente da imposte, e che centinaia di operai e pubblici funzionari si trovano nell'impossibilità di accedere ad altre abitazioni per gli affitti esosi praticati sul mercato che toccano punte di 150.000 lire mensili;

se non si ritenga urgente ed opportuno far esperire un'indagine conoscitiva da parte del Ministero per acclarare quanto sopra denunciato, provvedendo, in pari tempo, a rimuovere situazioni decisamente scandalose che mortificano coloro i quali da oltre 35 anni pagano regolarmente la GESCAL, hanno un notevole carico di famiglia e soffrono di una condizione intollerabile creata da rapporti clientelari.

L'interrogante, infine, chiede la predisposizione di un programma di sviluppo di edilizia popolare che tenga conto delle nuove necessità derivanti dalla cennata istituzione della quarta provincia sarda e della conseguente localizzazione di uffici pubblici e di numerosi funzionari, i quali, in assenza di abitazioni, sono costretti a spostarsi dagli originari luoghi di residenza, con notevoli sacrifici personali e delle loro famiglie.

(4 - 4795)

SALERNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere la grave crisi manifestatasi presso l'ANIC di Pisticci (Matera), che ha condotto alla pro-

clamazione di uno sciopero per il 12 novembre 1975, sciopero che, attraverso febbrili trattative con la mediazione della Regione e del prefetto, si sta cercando di evitare.

L'esistenza di una grave situazione di disagio, riconducibile alla situazione generale delle aziende ANIC in Italia, era stata già evidenziata dall'interrogante al Ministro in occasione del colloquio avvenuto il 29 ottobre 1975 e, in tale circostanza, il Ministro aveva assicurato il più sollecito e fattivo interessamento.

Essendo, peraltro, precipitata la situazione per motivi aziendali, su cui l'interrogante non è in grado di pronunciarsi in assenza di precise informazioni, si ribadisce il fermo ed energico convincimento che occorre a tutti i costi salvaguardare il posto di lavoro per i lavoratori dell'azienda, premessa dell'auspicato e promesso sviluppo, e si chiede un urgentissimo intervento, già invocato telegraficamente e telefonicamente dagli Enti locali, dai partiti politici e dai sindacati, per scongiurare lo sciopero e le sue conseguenze, individuabili in un pernicioso irrigidimento delle parti a tutto danno dell'occupazione e della produttività dell'azienda.

(4 - 4796)

MAROTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che la crisi della giustizia è in parte riconducibile alle gravi carenze di personale e di attrezzature degli uffici;

che ancora non sono stati assunti i segretari che dovrebbero sostituire i cancellieri che da anni sono già in pensione;

che, peraltro, il numero degli assumendi segretari è di gran lunga inferiore a quello dei cancellieri che sono andati in congedo e di quelli che vi andranno nei prossimi mesi;

che in questi anni è andato aumentando il carico dell'arretrato negli uffici giudiziari,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno aumentare adeguatamente il ruolo dei segretari giudiziari, assumendo gli idonei.

(4 - 4797)

CANETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali decisioni intende assumere in merito all'aeroporto di Villanova d'Albenga (Savona), sul quale pende la minaccia di chiusura a causa delle difficoltà finanziarie che la s.p.a. SEAVA (Società esercizio aeroporto Villanova d'Albenga) incontra nella sua gestione.

In una recente riunione, il consiglio di amministrazione della società ha deciso di convocare, per il 13 dicembre 1975, un'assemblea straordinaria presso la Camera di commercio di Savona, nel corso della quale sarà valutata la possibilità di autoscioglimento della SEAVA, per la constatata impossibilità di assolvere i compiti per i quali è stata costituita.

L'impianto aeroportuale di Villanova ha svolto nel passato una valida funzione nei settori turistico e commerciale, nel quadro dell'economia delle provincie di Savona ed Imperia, ma denuncia oggi forti limiti di agibilità e notevoli carenze di ordine tecnico. L'esperimento, tentato lo scorso anno, di una linea passeggeri Albenga-Roma Ciampino è stato abbandonato per le gravi perdite d'esercizio. Da tempo esistono progetti di opere per il miglioramento delle attrezzature e delle piste, ma sinora nulla si è deciso in proposito.

L'interrogante ritiene, pertanto, che il Ministero dovrebbe esprimere un parere definitivo sulla sorte dell'aeroporto — se intende, cioè, ristrutturarlo e potenziarlo, ovvero deciderne la definitiva chiusura — in quanto la continua incertezza sulla sorte dello scalo non giova a nessuno.

(4 - 4798)

BACICCHI, SEMA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i dirigenti delle officine « Savio » di Pordenone, del gruppo EGAM, in contrasto con una corretta politica salariale e senza il consenso delle organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica, hanno concesso aumenti salariali a gruppi di operai specializzati, a capi reparto, a tecnici ed impiegati, secondo valutazioni personali, riportando nell'azienda i

metodi della « paga di posto », del clientelismo e della discriminazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, se l'iniziativa deve imputarsi a responsabilità dei dirigenti delle officine « Savio », oppure a direttive dell'EGAM, e quali provvedimenti si intendono adottare per ripristinare all'interno dell'azienda corretti rapporti tra la direzione e gli organismi rappresentativi dei lavoratori, impedendo, come nel caso segnalato, inammissibili violazioni dello spirito e della lettera della legge 20 maggio 1970, n. 300, che vieta « la concessione di trattamenti economici di maggiore favore aventi carattere discriminatorio ».

(4 - 4799)

PERRINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che da molti anni non viene effettuato il dragaggio, più volte richiesto, del porto di Brindisi, determinando, in conseguenza, non pochi inconvenienti;

2) se e come intendono intervenire con la maggiore sollecitudine, inviando i mezzi effusori necessari;

3) se e come intendono provvedere all'approfondimento dei fondali della Costa Morana, sempre nel porto di Brindisi, dagli attuali metri 9,50 ai 14 metri previsti, onde consentire l'attracco di navi di grosso tonnellaggio al servizio della zona industriale, che risente fortemente di tale carenza.

(4 - 4800)

VENANZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che non hanno consentito finora l'istituzione, nella città di Roma, di un liceo linguistico statale, la cui importanza nel mondo moderno dei rapporti internazionali è superfluo sottolineare.

Tale carenza, peraltro, ha favorito l'apertura di un « Liceo linguistico internazionale » privato, con sede in via Boncompagni n. 14 (legalmente riconosciuto con decreto ministeriale del 27 maggio 1972), la cui at-

tività è oggetto di rilevanti critiche, sia per quanto riguarda le attrezzature didattiche, sia per l'ingiustificato livello della retta (dalle 490.000 lire dello scorso anno 1974 si è passati alle 620.000 lire di quest'anno, con un aumento pari al 27 per cento).

Si chiede, pertanto, un severo controllo ed una verifica dell'attività di detto « Liceo linguistico internazionale », secondo le vigenti disposizioni, nonché un'immediata iniziativa per determinare modi e tempi dell'indispensabile istituzione in Roma di un liceo linguistico statale.

(4 - 4801)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — (Già 3 - 1738)

(4 - 4802)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — (Già 3 - 1742)

(4 - 4803)

PAZIENZA. — *Al Ministro della difesa.* — Malgrado con legge del 27 maggio 1970 venisse concessa a tutti gli appartenenti alle Forze armate ed ai Corpi militari ausiliari (Guardia di finanza, carabinieri, Croce rossa italiana) l'emolumento denominato indennità operativa, gli organi civili e militari della CRI negli anni 1970-1971 e 1974 chiedevano al Gabinetto del Ministero della difesa un preciso indirizzo circa la concessione di detto emolumento al personale militare della CRI, corpo militare ausiliario di supporto alle Forze armate, disattendendo la nota numero 72623 della Direzione generale ufficiali del 18 dicembre 1970 del Ministero difesa-esercito che esprimeva parere favorevole all'estensione e successiva concessione dell'indennità stessa.

Nel febbraio 1975 veniva presentata dall'interrogante una interrogazione (n. 4 - 4054) al Ministro della difesa in relazione al trattamento economico e normativo del personale militare CRI.

Il 23 ottobre 1975, con nota prot. 1964/1, veniva rimessa all'interrogante risposta scrit-

ta del Ministro della difesa, risposta alla quale l'interrogante controdeduce:

1) il corpo militare CRI è un corpo militare ausiliario di supporto alle Forze armate e di pronto impiego operativo, così come previsto dal regio decreto-legge 1° febbraio 1936, n. 484, agli articoli 1 e 2 (vedi Corea, Congo, terremoto Impinia, Vajont, Val d'Aosta, Firenze, Calabria, Polesine, Sicilia, eccetera) e quindi non è esatto definirlo reparto o unità non avente caratteristiche di « impiego operativo »;

2) non è esatto definirlo « non addestrativo »: fa fede, a tale proposito, la partecipazione ai corsi interforze armate, quali NBC, « Wintex », « soccorso e trasporto aereo », ed a tutte le altre operazioni addestrative cui il personale militare CRI deve partecipare;

3) è assolutamente infondata la notizia secondo cui il personale del corpo goda di trattamento economico superiore rispetto a quello delle Forze armate relativamente alla corresponsione della 14ª e 15ª mensilità: detti emolumenti furono elargiti, di volta in volta, con ordinanze presidenziali CRI, fino al 31 dicembre 1972 e limitatamente agli anni 1970, 1971 e 1972, al solo scopo di bilanciare gli stipendi del personale militare con quelli del personale civile dell'associazione, ma, a far data dal 1° gennaio 1973, con l'entrata in vigore dell'assegno perequativo, tale beneficio cessò di esistere;

4) circa la qualifica di maresciallo maggiore « aiutante », non è esatta la risposta fornita dal Ministro, in quanto, come previsto dal Regolamento di disciplina militare, alla tabella annessa « corrispondenza dei gradi », sono citati i gradi del personale militare CRI che contemplano la qualifica di « maresciallo maggiore aiutante ».

Tutto ciò premesso, l'interrogante insiste nel chiedere nuovi chiarimenti al Ministro, ed in particolare nel chiedere che sia concessa, immediatamente e con decorrenza dal 1° luglio 1970, l'indennità operativa al corpo militare della CRI.

Infine, per quanto concerne il « congedamento affidato all'arbitrio del presidente », la norma del regio decreto-legge 1° febbraio 1936, n. 484, è superata da quanto prevedono le attuali disposizioni di legge in materia di pubblico impiego.

(4 - 4804)

POERIO, SCARPINO, PELUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione numero 20796, del 21 ottobre 1975, con la quale il provveditore agli studi di Catanzaro, in materia di formulazione dell'orario delle lezioni nelle scuole elementari, ha attribuito al consiglio di circolo il compito di « esprimere pareri » ed al direttore didattico il potere « discrezionale ».

La decisione provveditoriale trae origine:

a) da un deliberato del consiglio del 2° circolo didattico di Crotone, il quale, in data 18 giugno 1975, in relazione ai doppi turni di lezione imposti dalla carenza di aule ed allo scopo di attenuare, per le 2.000 famiglie e per gli stessi alunni, i disagi conseguenti ad una rotazione (mensile o bimestrale) dei turni stessi, aveva indicato il « turno fisso » per tutto l'arco dell'anno scolastico 1975-76;

b) dalla proposta che, in data 24 settembre 1975, il collegio dei docenti, rifiutandosi di tener conto dei criteri sopra indicati, ha avanzato al direttore didattico, al quale ha indicato il « turno mensile alternato »;

c) dal decreto n. 1770 del 26 settembre 1975, con il quale il direttore didattico, ritenendosi investito dei poteri discrezionali, ha stabilito l'orario del turno mensile alternato, disattendendo, così, le indicazioni di base stabilite dal consiglio.

Avverso il decreto del direttore didattico, alcuni genitori del consiglio di circolo hanno avanzato ricorso al provveditore agli studi di Catanzaro, il quale, però, non si è ancora pronunciato. Il provveditore, invece, su sollecitazione dello stesso direttore didattico, con la decisione sopra citata, emessa senza aver sentito il consiglio scolastico provinciale, così come prescritto dall'ar-

articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, ha ritenuto « pienamente legittimo il decreto numero 1770 del direttore didattico, il quale ha regolarmente sentito il consiglio ed il collegio dei docenti, come prescritto, usando poi del potere discrezionale che, al riguardo, gli è attribuito ed indicando con ampiezza i motivi che hanno determinato la sua decisione di seguire le proposte del collegio dei docenti anziché il parere del consiglio di circolo. Quest'ultimo » — continua ancora il provveditore — « è invitato a prendere atto della decisione ».

A tale decisione il provveditore agli studi è giunto dopo aver « visti gli articoli 4, secondo comma, e 6, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e l'articolo 3, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, che attribuiscono al direttore didattico la competenza a stabilire l'orario delle lezioni, al consiglio di circolo ed al collegio dei docenti quella di esprimere pareri, al primo, e formulare proposte, al secondo, peraltro non vincolanti pur se obbligatori ».

La decisione del provveditore agli studi di Catanzaro, però, è macroscopicamente arbitraria. Gli articoli da lui citati, infatti, dispongono che il consiglio « indica... i criteri generali relativi all'adattamento dell'orario delle lezioni », che il collegio dei docenti formula proposte « tenuto conto dei criteri generali indicati dal consiglio » e che al direttore didattico spetta di procedere alla formulazione dell'orario « sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo e delle proposte formulate dal collegio dei docenti ».

Pertanto, dovendosi riconoscere nella decisione provveditoriale un obiettivo attacco allo spirito ed alla lettera dei decreti delegati, di cui si colpisce la parte essenziale costituita dalla piena autonomia dei consigli, si chiede che il provveditore agli studi di Catanzaro sia invitato:

1) a revocare la propria decisione del 21 ottobre 1975, n. 20796, perchè in netto contrasto con la legge;

2) a dichiarare illegittimo il decreto numero 1770 del 26 settembre 1975 del direttore didattico del 2° circolo didattico di Crotone;

3) a pronunciarsi, sentendo preventivamente il consiglio scolastico provinciale, sul ricorso presentato da alcuni genitori e membri del consiglio di circolo in data 19 ottobre 1975 e, per l'effetto, a sollecitare il collegio dei docenti a formulare proposte, in ordine alla formulazione dell'orario delle lezioni, che tengano conto dei criteri generali indicati dal consiglio.

(4 - 4805)

FORMA, BENAGLIA, BERTOLA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per chiedere i motivi che hanno determinato la cancellazione del volo passeggeri « AZ-195 » Torino-Roma e del volo passeggeri « AZ-446 » Torino-Milano-Francoforte, nonché la sostituzione, nei voli misti « AZ-197 » e « AZ-043 », degli aeromobili « DC-9 » con aeromobili « Caravelle ».

Tali provvedimenti eliminano ogni collegamento aereo fra Torino e Milano e determinano un gravissimo disagio per i passeggeri nei collegamenti con la Capitale e con l'estero. Le sostituzioni di aereo sopra menzionate, inoltre, riducendo da 70.000 a 14.000 chilogrammi settimanali la capacità di carico del trasporto aereo delle merci originate da Torino, provocano notevole danno all'industria piemontese ed alla gestione dello scalo. Il Piemonte, già notevolmente sfavorito per quanto concerne la distribuzione dei servizi aerei, si vede, pertanto, ulteriormente mortificato dalle decisioni unilateralmente assunte dalla compagnia di bandiera, in un momento particolarmente delicato, con proiezioni che trascendono i confini e gli interessi regionali.

In relazione a quanto sopra esposto, gli interroganti chiedono quali provvedimenti si ritengano utili ai fini dell'urgente rimozione delle cause che hanno determinato

510ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 NOVEMBRE 1975

una situazione di pericolosa deficienza nei collegamenti della regione piemontese e delle sue attività produttive.

(4 - 4806)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 13 novembre 1975**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (2238).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (2239).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari